

XCV.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione dichiarata di urgenza. = Congedo. = Seguito della discussione intorno alle interpellanze ed interrogazioni relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica — Dichiarazioni degli interpellanti e interroganti Giuseppe Romano, Mari, Finzi e Crispi, che presenta una risoluzione — Altre dichiarazioni del ministro per la guerra — La discussione delle risoluzioni proposte è rinviata alla tornata di lunedì. = La seduta è sospesa. = Ripresa la seduta, viene posto in discussione il disegno di legge per l'estensione della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica — Considerazioni e proposizioni dei deputati Fambri e Mazza. = Domanda del deputato Marani riguardo ad una petizione — Risposte del relatore Costantini. = Osservazioni del deputato Di Sambuy in appoggio di una proposta, che il ministro per la guerra non accetta — Mozione sospensiva del deputato Mazza; e relative dichiarazioni del ministro per la guerra e del ministro per le finanze — La mozione sospensiva è appoggiata dai deputati Pissavini e Bertolè-Viale — L'aggiunta proposta è sostenuta dal deputato Mocenni — Opposizioni del ministro per la guerra, del relatore e del deputato Fabrizi Nicola alla mozione sospensiva — Provvedimenti aggiuntivi promessi dal ministro per le finanze, e riserve fatte dal deputato Bertolè-Viale — La proposta di sospensione è respinta. — Obbiezioni ad alcune disposizioni dell'articolo 1 dei deputati Mocenni, Maldini e Fambri; e schiarimenti dati dal relatore e dal deputato Fabrizi Nicola — Aggiunta proposta dal deputato Lugli, contraddetta dal deputato Maldini, acconsentita dalla Commissione, dal ministro per la guerra, e approvata dalla Camera insieme coll'articolo. = Annunzio di una interrogazione del deputato Mordini al ministro per la guerra intorno ad un sequestro di proclami del circolo Barsanti, che dicesi operato negli uffici del distretto militare di Lucca; alla quale il ministro riservasi di rispondere nella tornata di lunedì.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle petizioni seguenti:

1801. La Camera di commercio ed arti di Cremona fa voti per la classificazione in 4^a categoria del tronco ferroviario Borgo San Donnino-Cremona.

1802. I parroci delle diocesi di Trapani, Recanati, Piazza Armerina, Borgo San Donnino, Mistretta, Capua, Siracusa invocano l'abrogazione od almeno la modifica della disposizione della legge sulla leva concernente i chierici.

1803. 108 cittadini italiani esprimono la loro fiducia nei rappresentanti della nazione, i quali sapranno ridonare al paese quella pubblica tranquillità e sicurezza in questi ultimi tempi turbata, e di cui esso ha tanto bisogno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BONGHI. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione 1803, colla quale molti cittadini di Cotrone domandano alla Camera che voglia provvedere alle condizioni della pubblica sicurezza che, a loro parere, sono gravissime. Essi mi hanno fatto l'onore di mandarmi questa petizione, perchè la presentassi alla Camera, ed io chiedo che la medesima sia dichiarata di urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi chiede che la petizione 1803 sia dichiarata di urgenza.

Non sorgendo obbiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

L'onorevole Mongini chiede, per motivi di salute, un congedo di giorni dieci.

Non sorgendo opposizione, il congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLA POLITICA INTERNA ED ALLE CONDIZIONI DELLA PUBBLICA SICUREZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze ed interrogazioni relative alla politica interna ed alle condizioni della sicurezza pubblica.

Il deputato Romano Giuseppe ha facoltà di parlare per dichiarare se esso è, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

ROMANO G. L'onorevole ministro dell'interno ha riconosciuto che la più gran parte del malessere del paese dipende dalla sua condizione economica. Questa dichiarazione mi affida che egli ed i suoi onorevoli colleghi del Ministero saranno per provvedere a codesto urgente e gravissimo bisogno d'Italia. E però, dichiarandomi pienamente soddisfatto della sua risposta, aspetto con piena fiducia i provvedimenti da me reclamati; e gli ricordo la famosa sentenza di Mirabeau che « la pentola dell'operaio e del proletario sono il più solido sostegno degli Stati. »

Debbo soggiungere ancora un'altra dichiarazione. Nel correggere le bozze del mio discorso dell'altro giorno, ho rilevato un'interruzione, allorchè io diceva che il nostro pareggio è come l'araba fenice; *bell'elogio* disse un interuttore; quasi che io avessi alluso al pareggio del quale ci ha assicurati l'onorevole ministro delle finanze; quasi che io diffidassi de' suoi computi, e dei 60 milioni di supero coi quali egli intende provvedere all'abolizione del macinato. (*Si ride*)

Mi ascoltino; perchè i rumori non mi faranno giammai tacere la verità.

PRESIDENTE. Facciano silenzio: ed ella, onorevole Romano, lasci a me la cura di ottenere il silenzio.

ROMANO G. La mia interpellanza è relativa al pareggio economico del paese, ossia dei contribuenti, non già al pareggio finanziario dello Stato, che diviene un'ente immaginario, quando lo si consideri diverso e separato dai contribuenti, come bene osservava lo stesso onorevole ministro delle finanze. (*Clarità*)

Ma intorno al bilancio di competenza, di questa trascendentale invenzione dei nostri colleghi che

seggono a destra, io sono d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze, che realmente ci sia il pareggio, e che ci sia il sopravanzo dei 60 milioni.

Ora debbo fare appello al patriottismo di tutti gli onorevoli miei colleghi su qualunque banco della Camera essi seggano. Possiamo differire nella scelta dei mezzi; ma tutti, con uguale amore, vogliamo la libertà, la prosperità e la gloria del paese.

E, così essendo, io gli scongiuro a votare pel Ministero per non porre inciampi allo svolgimento della ricchezza nazionale, mercè le ferrovie. (*Oh! oh! — Rumori*), la bonifica delle terre maremmane e dell'Agro romano, e l'attuazione. (*Interruzioni e Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, così non è possibile fare alcuna discussione.

ROMANO G. di tutti gli altri progetti che il Ministero ci ha presentato in questo scopo.

Io gli scongiuro a votare pel Ministero se vogliono la cessazione della tassa del macinato e di tutte quelle altre che affamano il proletario e lo spingono al delitto ed al brigantaggio (Benissimo! Bravo! a sinistra); se vogliono l'attuazione della legge elettorale che manderà qui i veri rappresentanti del paese reale... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Romano, i rappresentanti del paese reale siamo noi. (*Bravo! Bene! — Segni d'approvazione*)

ROMANO G. Io non ho inteso offendere alcuno dei miei onorevoli colleghi, ma affermar solo che quanti più sono gli elettori, tanto maggiori saranno le garanzie della libertà, e la vera rappresentanza del paese.

Votino finalmente pel Ministero tutti coloro che vogliono la vera libertà del paese; tutti coloro che sono convinti che la libertà, come, nel bollore dell'improvviso, han detto d'intenderla taluni oratori della Destra, è la negazione di quella libertà che è il culto di tutta la loro vita, di quella libertà per cui hanno fatto i più nobili sacrifici, non escluso quello del proprio sangue.

La libertà, come essi vorrebbero intenderla, condurrebbe al più tristo dei dispotismi, che essi abborrono al par di me; il dispotismo che si nasconde sotto il mantello dell'ipocrisia; il dispotismo che si camuffa sotto la maschera della libertà; quello che è la prima cagione dei veri disordini e delle più sanguinose rivoluzioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del Ministero.

BONACCI. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole guardasigilli delle cortesie e fran-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

che spiegazioni che mi hanno date sul subbietto della mia interrogazione.

Io sono interrogante, conosco le conseguenze di questa denominazione data alla mia domanda, e, quando potessi dimenticarle, so che forse me le rammenterebbe l'onorevole presidente.

LUGLI. Senza forse!

BONACCI. Per ciò che riflette le mie osservazioni sulla grande questione che è stata agitata in questa discussione, ho ascoltato con piacere le dichiarazioni dei ministri. Mi fu grato specialmente di udire dal loro labbro la seguente dichiarazione: con la libertà e con la legalità tuteleremo vigorosamente la sicurezza pubblica.

La formula è perfetta. Ho fede illimitata nella lealtà dei ministri. Per ora non ho altro da aggiungere. (Bene! in alcuni banchi di sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Mari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

MARI. M'ingannerò, signor presidente... (Conversazioni e rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

MARI... ma mi sembra che gli argomenti, che io mi permisi di svolgere...

Molte voci. Fortel forte!

MARI... (Alzando la voce) mi sembra che gli argomenti da me svolti qui innanzi alla Camera, e che sono, per mio convincimento, verità elementari, non abbiano avuta una adeguata risposta.

Pochi discorsi e buoni, signori (Mormorio a sinistra); pochi discorsi e buoni, che vuol dire: brevissimo discorso e chiaro.

Che cosa io sosteneva e sostengo? Che l'autorità governativa ha l'obbligo di prevenire i reati; che ha quest'obbligo, sia che il pericolo ne provenga da individui, sia che provenga da associazioni; che, quando un'associazione, o per il suo programma, o per la sua intitolazione, o in seguito per alcuni atti suoi, manifesta la tendenza a commettere reati, o a provocare altri a commetterli, il Governo ha l'obbligo di prevenirli e di sciogliere, se occorre, codeste associazioni.

Che cosa è stato risposto a questa serie di argomenti, che, come ho detto, mi sembrano verità elementarissime?

Bellissime parole, frasi armoniose; ma ragioni che li combattano, non mi pare di averle sentite.

Si è detto: non bisogna violare la libertà dei diritti di riunione e di associazione. Non bisogna sostituire l'arbitrio alla legge.

Libertà? E chi la nega? Chi è che non vuole la libertà? (Mormorio a sinistra)

E chi è che non vuole la libertà? La questione è se i principii di libertà consentano i delitti, se la libertà non consenta la difesa preventiva della società. La questione è questa. Se il diritto di riunione e di associazione osti a che l'autorità governativa prevenga i reati contro l'ordine pubblico, contro l'ordine politico costituito. Ecco la vera questione.

Ma si sostituirebbe l'arbitrio alla legge. E perchè? Perchè, si dice, daresti al potere esecutivo, all'autorità governativa il diritto di giudice, se in un dato fatto vi sia reato o la tendenza o la preparazione o la provocazione al reato. Questa è l'obiezione che si va facendo, ed è la più futile, la più insussistente.

Con questa obiezione, senza addarvene, voi fate la critica della legge. Non è la legge che impone all'autorità governativa l'obbligo di prevenire i reati? E come mai l'autorità governativa non deve essere in grado di conoscere, se un fatto presenta i caratteri di un reato o minaccia poi un delitto a danno dei singoli o della società? Il Governo non deve prevenire, ma deferire la cognizione del fatto all'autorità giudiziaria? Come! Un povero popolano qualunque, analfabeta, privo di qualunque coltura, è obbligato, dirò così, a sapere a mente tutto il Codice penale, e un Ministero, un Consiglio di ministri, non escluso il guardasigilli, per vedere se in un dato fatto c'è reato, preparazione, tendenza a un reato, ha bisogno di interpellare cinque procuratori generali di cinque Corti di cassazione? No.

Nessuno può ignorare la legge e molto meno chi è al governo della pubblica cosa. Quindi se il Governo vede che un individuo o un'associazione tende a delinquere o a provocare altri a delinquere, egli ha dalla legge l'obbligo di prevenire.

Non è dunque vero, che la legge di pubblica sicurezza impone quest'obbligo agli ufficiali, agli agenti della pubblica sicurezza? Non ingiunge loro di prevenire i reati? E il signor ministro dell'interno, che è il direttore supremo di questa parte dell'amministrazione, che riguarda appunto la pubblica sicurezza, deve essere incompetente a prevenirli? Non deve poter conoscere, se un dato fatto è pericoloso, se ne può venire un delitto a danno della società? L'ufficiale della pubblica sicurezza ha la facoltà dalla legge di sciogliere una riunione. E il ministro, che è il capo supremo di codesta amministrazione, non deve avere la facoltà di sciogliere un'associazione, la quale evidentemente, anche a detta sua, evidentemente è preordinata a commettere reati o a provocare altri a commetterli?

Signori, io non l'intendo questa del supposto arbitrio. Voi fate la critica della legge. Voi distruggete la legge e non è vero per niente, che si sostituisc

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

alla legge chi sostiene che l'autorità governativa non solo può, ma deve prevenire, come i reati degli individui, così quelli delle associazioni.

Per queste ragioni, non potendo dichiararmi soddisfatto delle repliche che ho avuto dai signori ministri, aderisco alla mozione proposta dall'onorevole Minghetti.

PRESIDENTE. Ora do facoltà di parlare all'onorevole Finzi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte ottenute alla sua interrogazione.

FINZI. Rispondo alla domanda che mi rivolge l'onorevole presidente...

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FINZI... Rispondo che ho ricelmo il cuore di affetto e di ammirazione per l'onorevole Cairoli, (*Movimenti a sinistra*) ma non posso fargli il sacrificio delle opinioni, che ho comuni coi miei amici politici, intorno alla questione della sicurezza pubblica e dei principii direttivi di Governo che si riferiscono alla stessa. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione, su tale argomento, e mi associo all'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Minghetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

CRISPI. (*Segni di attenzione*) Fu detto che la ragione di Stato spesso imponga di far tacere il cuore...

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego: è la vera maniera per udire meglio.

CRISPI. Fu detto che la ragione di Stato spesso imponga di far tacere il cuore. Or bene, devo dirvelo ad animo aperto? In questo momento il mio cuore lotta colla mia mente. (*Movimenti a sinistra*)

Coloro che non mi comprendono, non furono mai e non saprebbero essere nelle condizioni d'animo in cui io mi trovo.

Sono stato sempre con i miei amici. Li ho difesi, ho votato sempre con essi. In diciotto anni che ho avuto l'onore di appartenere al Parlamento, non ebbi mai il coraggio di discostarmi da coloro ai quali fui unito nelle lotte dell'unità e della libertà della patria, e che alla tribuna mi furono compagni.

Fui fedele al Gabinetto Depretis, quantunque anch'esso abbia commesso degli errori. Vorrei sostenere quello presieduto dall'onorevole Cairoli, ed il cuore mi spinge verso di lui, ma la mente me lo vieta. Dovere di patria esige questa volta di non seguirlo sul terreno in cui egli si è posto.

Quando combattevamo dai banchi dell'Opposizione, il mio ideale era che tanto la Destra quanto

la Sinistra avessero ciascuna gli uomini suoi, i quali, andando al potere, avessero potuto attuare quei principii, quelle riforme che ciascuno di noi aveva sempre sostenuti. Cotesto fu il motivo per cui fui fedele al Gabinetto presieduto dall'onorevole Depretis, e fu gravissimo errore lo averlo abbattuto.

Non so ancora la ragione politica per cui taluni uomini di Destra abbiano creduto di scomporre il loro partito per disordinare il nostro. So solamente che in mezzo a noi vi furono incauti i quali caddero nell'agguato. (*Bene! in alcuni banchi di sinistra*) Non pertanto io perseguo sempre il mio ideale.

Io non posso volere che la Sinistra, seguendo le fatali abitudini della Destra muti continuamente i suoi ministri ed abbia anch'essa novanta uomini che tutti vadano al potere, come avvenne in sedici anni all'altra parte della Camera. (*Accennando a destra*) Sarebbe un cattivo sistema: tutte le piccole ambizioni, tutte le nullità si solleverebbero, e la Camera invece di essere una palestra d'onore e di patriottismo diventerebbe un campo di odii e di risentimenti. (*Benissimo! in alcuni banchi a sinistra*) Poi seguiremmo l'esempio della Spagna, la quale per le sue lotte intestine ed infeconde, essa che fu la signora del mondo, essa i cui Re poterono dire che il sole non tramontava mai pei padroni della penisola iberica, giace oggi negletta al di là dei Pirenei, come una nazione che non faccia parte dell'Europa.

Ah! signori, sarebbe una fatalità per noi, ed io quindi mi appello al patriottismo di tutti, perchè, facendo tacere i risentimenti, possiamo accingerci, uomini di Destra ed uomini di Sinistra, alla ricomposizione delle due parti politiche del Parlamento, affinchè ciascuna, entro la cerchia dei suoi amici, faccia il debito suo.

Se io fossi sicuro che la politica del Governo potesse condurci a salvamento, che esso fosse abbastanza abile per consolidare le nostre istituzioni, di gran cuore voterei per lui, quantunque in moltissimi punti non siamo d'accordo; ma mi costringono a votargli contro i discorsi di ieri, l'atmosfera di questa Camera, quello che avviene al di fuori, l'aura *mitingaia* che spira e che mi ricorda i brutti tempi del 1848 e del 1860. (*Rumori in vario senso*)

MARCORA. I *meetings* del 1860 furono sui campi di battaglia, i brutti tempi, quelli delle parole, vennero dopo e voi lo sapete.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CRISPI. Bisogna che coloro i quali m'interrompono nulla abbiano fatto per il paese e che al 1848 e al 1860 non abbiano provato i guai onde fummo colpiti. (*Bravo!*)

Quando al 1848 e al 1860 ci battevamo, i mee-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

tings tacevano, e tutti facevamo il nostro dovere (*Bravo!*); quando si posavano le armi, si dava corso alle dimostrazioni di piazza, tutto andava a malora, e la patria ne soffriva.

Io chiesi al Ministero quali sieno le cause del malessere sociale che noi sentiamo, quali dovrebbero esserne i rimedi.

L'onorevole Zanardelli, rispondendo, svolse tre ordini d'idee.

Ricordò anzitutto i disordini avvenuti nei 16 anni in cui governò la Destra, soggiungendo che, come i nostri avversari non seppero nè poterono prevenirli, così non è a meravigliarsi se anche egli non l'abbia saputo nei dieci mesi del suo Ministero.

In quanto ai mezzi di Governo discaricò la sua responsabilità sul suo collega della giustizia.

In ultimo, ricordando gli esempi dell'Inghilterra, credette che le sua inerzia appartenga ad una buona scuola.

Lo so; nei 16 anni che la Destra tenne le redini del potere, avvennero dei gravi disordini: potrei soggiungere che taluni di quei disordini furono la conseguenza della loro cattiva amministrazione. Ma se noi togliamo esempio dai nostri avversari, ci si potrebbe rispondere benissimo: perchè questo mutamento di partiti nella direzione degli affari del paese? Quando la Sinistra è venuta al potere avrebbe dovuto rifare gli ordinamenti dello Stato, riorganizzare l'amministrazione in guisa da correggere il mal fatto dalla Destra. Dunque per noi non è una buona difesa il ricordo del passato. Il passato possiamo ricordarlo unicamente, affinchè ci sia di lezione a meglio operare per l'avvenire. (Benissimo! *a sinistra*)

Avete mandato all'autorità giudiziaria (voi diceste) gli associati ai circoli Barsanti; ed avete forse fatto lo stesso anche per gli internazionalisti. Ma non mi avete detto quello che farete se l'autorità giudiziaria li manderà liberi; come mandò liberi nel 1872 gli intervenuti al congresso repubblicano all'Argentina.

L'internazionalismo, o signori, il quale oggi funziona colle società segrete, vi presenta due questioni, l'una di diritto penale, l'altra meramente sociale.

La questione di diritto penale la risolveranno i magistrati; ma della questione sociale non ve ne siete occupati. Dalla vostra bocca non è uscita una parola per farci sapere come curerete cotesta infermità del socialismo, la quale, se in Italia non può ancora farci temere lo scoppio di quei disordini di cui la Francia ci ha dato terribile spettacolo, è sempre una infermità che non bisogna trascurare.

Che cosa farete per le associazioni repubblicane?

Tutte le volte che si tratta di discussioni scientifiche sulla forma del Governo, sugli interessi politici o economici della nazione, io le comprendo, le voglio, le desidero, perchè da queste discussioni può nascere sempre la verità.

Il Governo anzi da coteste discussioni può essere avvertito sul modo come esso possa meglio amministrare lo Stato. Il caso nostro però è ben diverso, ed i miei timori partono da fatti di un'altra natura.

Quelle a cui alludo sono le consociazioni, le quali abbiano per iscopo di scendere tosto o tardi in piazza per imporci con la forza un'altra forma di Governo.

Cotesto, signori, è uno di quei casi possibili che non dovrete dimenticare e dei cui rimedi non mi avete parlato. Avete invocato gli esempi della Gran Bretagna.

L'onorevole Minghetti ebbe ragione di ricordarvi quale legislazione esista in quel paese. Io non voglio ripeterlo; ma permettetemi di soggiungervi che la legislazione penale britannica è draconiana. Se non si esegue, è perchè non si vuole; ma qualora si volesse, non mancherebbero nè al potere esecutivo, nè all'autorità giudiziaria i mezzi di agire, perchè l'esistenza sociale e le istituzioni non potessero essere colpite.

E poi, signori, non facciamo confronti colla Gran Bretagna. Ho assistito anch'io, durante il mio esilio, alle riunioni che si facevano in Inghilterra. In Inghilterra il rispetto pel re e il sentimento religioso sono così profondi nel cuore del popolo, che non si osa dirne male, nè si tollera che se ne dica male. Tutte le riunioni finiscono col celebre canto *God save the Queen!*

Io non posso dimenticare un fatto avvenuto al tempo in cui ero in Londra.

Nel 1855 l'imperatore dei francesi venne a visitare la regina Vittoria. Ciò accadeva dopo l'alleanza per cui fu fatta la guerra di Crimea. Londra era popolata di esuli francesi colà accorsi dopo i moti del 1848 e del 1851. Felice Piat ebbe il cattivo pensiero di scrivere e stampare una lettera diretta alla Regina, nella quale c'era questa frase: *Vous, honnête femme, autant qu'une reine peut l'être*. Questa frase, signori, fece rivoltare tutta la stampa inglese a cominciare dal *Morning Advertiser* e dai giornali anche più radicali. Tutti censurarono l'esule francese il quale aveva insultato la prima dama d'Inghilterra.

Or bene, o signori, esaminiamo quello che in casi simili è avvenuto in Italia. Nell'aprile del 1878, all'Argentina non fu neanche permesso di dire una parola per la morte del Gran Re, e l'oratore che ebbe il coraggio di parlarne venne fischiato.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

Quali conseguenze voglio trarre da questi ricordi? Perchè ho voluto farli questi raffronti? Per dirvi che avvi differenza tra paese e paese, che la nostra educazione politica non è ancora fatta, che alcune parole pronunciate in Inghilterra non portano pregiudizio; pronunciate in Italia, commuovono gli animi e turbano la pubblica tranquillità.

A prescindere dunque che la legislazione criminale inglese sia severa e che il Governo abbia le armi per tutelare la sicurezza dello Stato, in quel benedetto paese bastano i costumi e le buone abitudini per temperare l'ardore di quegli individui che possono avere opinioni che non sono consentite dalla maggioranza della nazione.

L'onorevole Zanardelli crede che nel nostro paese basti l'autorità giudiziaria per provvedere a tutte le contingenze ed abdica nelle mani del suo collega il guardasigilli le attribuzioni che la legge ha date al ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno in Italia ha la suprema direzione della polizia. Egli deve sapere che non è ministro dell'interno se non a condizione di essere il tutore della pubblica tranquillità, e che esso deve rispondere quando questa tranquillità venga scossa o compromessa.

La legge del 1865 dà a questo ministro cotesto altissimo ufficio. Egli lo esercita per mezzo dei prefetti, dei sotto-prefetti, dei questori e di tutti gli agenti sparsi sul territorio della monarchia. Giusta l'articolo 9 di quella legge, spetta al ministro dell'interno non solo di mantener l'ordine ma in ispecial modo di prevenire i reati.

L'onorevole Zanardelli non ebbe il coraggio di affermare che egli è il capo della polizia del regno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non occorre.

CRISPI. Godo che non si opponga in questo momento, ma nel suo discorso non lo dichiarò e forse temette che la sua popolarità potesse esserne compromessa. (*Rumori all'estrema sinistra e interruzioni vivissime*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Lei vada a sedere a destra, questo è linguaggio di destra.

PRESIDENTE. Non interrompano: li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

CRISPI. Se credono impormi si sbagliano!! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lascino procedere con calma la discussione, altrimenti dovrò levar la seduta.

CRISPI. Comprendo, signori, che allato a voi sono male al mio posto... (*Interruzioni dell'onorevole Mazzarella*)

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, lo richiamo all'ordine.

CRISPI... ma sventuratamente non ho altro luogo dove sedermi. Qui sono stato e qui rimarrò. Ognuno opina secondo coscienza, e l'opinione che io porto contro il Ministero mi pesa più ancora della disapprovazione che mi viene da coloro i quali sono convinti che il Governo attuale sia nella buona via.

Quando si è al potere, o signori, bisogna, innanzitutto, non temere l'impopolarità. Chi non la teme, chi sa affrontarla, serve meglio il paese di coloro che si fanno trascinare dalle incomposte dimostrazioni. (*Bravo! Benissimo! — Rumori all'estrema sinistra*) Queste intemperanze, questa lotta contro di me fanno torto a coloro che mi osteggiano, e non danno forza al Ministero. (*Bravo! — Interruzioni — Rumori*) Il Ministero si troverà in una tale posizione che, pur volendolo, non potrà dominare la violenza dei suoi amici, i quali lo trascinano là dove forse esso non vuole andare. (*Vivi segni d'approvazione*)

Ebbene, è per questo soprattutto che io voterò contro di lui.

Propongo quindi la seguente mozione:

« La Camera convinta che, salvi i principii di libertà e senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, possa essere mantenuta la pubblica tranquillità, invita il Ministero a procedere con fermezza alla esecuzione delle leggi vigenti, e passa all'ordine del giorno. » (*Benissimo! — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BONELLI, ministro per la guerra. Onorevoli deputati, la discussione solenne di questi giorni ed i valenti oratori che vi presero parte, mi rendono perplesso a parlare dopo di essi...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

MINISTRO PER LA GUERRA... poichè me ne manca l'abitudine e soprattutto davanti a un Consesso come questo.

Desidero però di fare una breve dichiarazione, motivata da che fra le discrepanti opinioni svoltesi in questa Assemblea in questi giorni, rifulse però un concetto, sul quale tutte le parti della Camera si mostrarono caldamente concordi (*Bene! Bravo!*); voglio dire, un'altissima fiducia nel nostro esercito, (*Bravo! bravo!*) un vivo senso di amore e di stima a suo riguardo (*Benissimo! Bravo!*); e la convinzione che esso concreti nobilmente la sintesi della nostra Italia, che tutti vogliamo forte, saggia, felice e risarcita alla perfine delle sue secolari sventure.

Onorevoli deputati, benchè l'onore di trovarsi su questo banco non sia sempre invidiabile... (*ilarità*)
Alcune voci. È un fatto.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

MINISTRO PER LA GUERRA... devo dichiararmi però sommamente fortunato perchè mi destina a raccogliere i sentimenti di fiducia e di affetto manifestati dalla rappresentanza nazionale a favore dell'esercito (*Benissimo! Bravo! — Applausi*), e mi impone l'obbligo dolcissimo di porgervi un vivo ringraziamento ed assicurarvi ad un tempo che la nostra milizia, nella stima che seppe ispirarvi, trova un prezioso conforto onde perdurare nel retto sentiero, dal quale non ha deviato giammai! (*Bravo! — Applausi*)

Succeduto da poco più di un mese al mio amico generale Bruzzo, nella direzione delle cose militari, io trovai l'esercito disciplinato, solidamente fermo nella sua antica devozione, alla monarchia costituzionale ed alla dinastia che ci regge; poichè in questa ravvisa la patria unita, indipendente, libera, invitta, e sicura di conseguire ogni bene possibile. (*Bene!*)

In oggi poi le virtù militari restano inconcusse nell'esercito, come lo furono sempre pel passato; e per quanto le arti fedifraghe possano avere in mira di corromperlo, non scuoteranno mai (*Bravo! — Applausi*) i sentimenti, di cui serba gelosamente le tradizioni e l'osservanza, soprattutto dopo che i circoli Barsanti vennero soppressi. (*Benissimo!*)

Debbo dirvi ancora, onorevoli deputati, il motivo della ferma convinzione che vive in me, riguardo ai sentimenti del nostro esercito. (*Segni di attenzione*)

Esso è guidato da un corpo d'ufficiali, in cui va unito, in tutti i gradi, l'amore della patria colla operosità indefessa nelle relative mansioni. Questa combinazione di sentimento e d'operosità, mentre favorisce i fecondi progressi ed accende l'animo al valore in guerra, assegna altresì agli ufficiali tale autorità ed influenza, che i giovani da essi diretti si conformano agevolmente ai dettami che ricevono, e di cui sentono il pregio; per cui l'esercito si ritempra di continuo ai sensi del dovere, del valore e della fedeltà.

L'Italia, pertanto, ha ragione di compiacersi, come si compiace mirabilmente in questi giorni la Camera dei deputati, pensando che il suo esercito è inalterabile nell'abnegazione e in tutti i doveri suoi, ispirato a questo indirizzo nel nome di Re Umberto I, la cui virtù e valore vengono acclamati ogni giorno da tutta la nazione con una pienezza di affetto commovente e senza limite. (*Bravo! — Applausi a destra e ai centri*)

PRESIDENTE. Come la Camera sa, tre sono le mozioni state presentate come conclusione delle interpellanze. Credo bene di rileggerle.

La prima è quella dell'onorevole Paternostro :

« La Camera, convinta che a tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato sia necessario modificare l'attuale indirizzo della politica interna, richiama il Ministero alla pronta e vigorosa applicazione della legge, e passa all'ordine del giorno. »

La seconda è quella dell'onorevole Minghetti:

« La Camera, udite le spiegazioni dei ministri, non approva l'indirizzo di politica interna, e passa all'ordine del giorno. »

La terza è quella dell'onorevole Crispi:

« La Camera convinta che, salvi i principii di libertà, e senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, possa essere mantenuta la pubblica tranquillità, invita il Ministero a procedere con fermezza all'esecuzione delle leggi vigenti, e passa all'ordine del giorno. »

Ora conviene, secondo le disposizioni del regolamento, che la Camera fissi il giorno nel quale debbano essere discusse queste mozioni.

Voci. Subito! subito!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Rispondo a queste manifestazioni di desiderii disparati.

A coloro che vogliono che si proceda subito alla discussione delle mozioni testè lette, dico che a ciò si oppone il regolamento. Non v'è alcuna precedente il quale abbia stabilito che una mozione possa essere discussa nella seduta stessa in cui fu presentata, e l'articolo 21 del regolamento lo prescrive tassativamente, a meno che i deputati, per squittinio segreto, e a maggioranza dei tre quarti di voti, non prendano tale risoluzione.

E siccome io ritengo che le forme sieno le guarantee principali delle istituzioni parlamentari (*Bene! Bravo!*), così io, per parte mia, prego la Camera di mantenere fermi questi precedenti e questa disposizione regolamentare.

A coloro poi che desiderano rimandare a domani la discussione delle mozioni, io debbo rivolgere una preghiera personale. Io prego la Camera che, come io ebbi l'onore di dirigere fin qui questa discussione, così voglia anche lasciarmi l'onore di condurla fino al suo termine.

Per ragioni di salute, non mi sentirei proprio in forza di condurla avanti nel giorno di domani.

Voci. A lunedì! a lunedì!

PRESIDENTE. Quindi io proporrei che per lunedì fosse messa all'ordine del giorno la discussione delle mozioni che poc'anzi ho lette.

Voci. A lunedì! a lunedì!

MAURIGI. A mezzogiorno.

PRESIDENTE. Se dunque non sorgono opposizioni, rimarrà inteso che per lunedì al tocco sarà posta

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

all'ordine del giorno la discussione intorno a queste risoluzioni.

Nessuno facendo opposizione, rimane pure inteso che da ora si aprono le iscrizioni per coloro i quali volessero parlare in favore o contro queste risoluzioni. Avverto però che esse avendo tutte tre lo stesso carattere di opposizione al Ministero, coloro i quali vogliono parlare in favore della mozione dovranno venire ad iscriversi personalmente a destra del presidente; coloro i quali vogliono parlare contro il carattere generale delle dette risoluzioni, vengano ad iscriversi personalmente alla sinistra del presidente presso i segretari.

(Si aprono le iscrizioni.)

La seduta è sospesa per dieci minuti (ore 3 25).

La seduta è riaperta.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere il loro posto e di far silenzio.

DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER REINTEGRAZIONE NEI LORO GRADI MILITARI E DIRITTI DI COLORO CHE LI PERDETTERO PER CAUSA POLITICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica.

Come la Camera ricorda, questo disegno di legge, di cui era stata ripresa la discussione in una delle ultime sedute dello scorso luglio, fu rimandato alla Commissione perchè coordinasse a quello, d'accordo col ministro della guerra, alcuni emendamenti al primitivo schema della Commissione che erano stati presentati. Continua adunque la discussione generale sopra questo disegno di legge.

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Mi sembra in generale, che le modificazioni recate a questo progetto, abbiano provveduto piuttosto bene allo scopo.

Lo spirito della legge è, secondo me, non solo conforme ad un lodevole spirito di filantropia e di patriottismo, qualità che non basterebbero a farmegli votare in favore, ma altresì all'equità ed alla giustizia. Semplicemente io credo che non siasi fatto tutto quello che rimaneva a fare e che pur si doveva.

Io alla Camera, or fanno circa 11 anni, precisamente in omaggio ad un principio di giustizia e di moralità, ho parlato per primo della necessità di una deliberazione, la quale per buona ventura è stata presa pochi mesi or sono, quella cioè di ammettere il diritto di cumulo della pensione dei mille di Marsala, collo stipendio di qualsiasi pubblico ufficio.

Io proclamavo contraria non solo alla equità, ma a dirittura anche alla moralità, quella disposizione per la quale se uno di quei valorosi avesse servito lo Stato in una qualunque amministrazione doveva venire dal suo stipendio detratta la somma statagli votata dal Parlamento a titolo di riconoscenza nazionale.

Era un vero eccitamento all'ozio cotesto ricompensare il lavoro di uno di loro meno che quello d'un altro, pagandolo soltanto con una somma eguale alla differenza fra la sua pensione e l'emolumento relativo all'ufficio.

Ebbene quell'ingiustizia stata levata pochi mesi or sono da una legge, è lasciata viva e verde in questa che è pure in tante altre parti lealmente riparatrice.

Noi abbiamo alcuni casi (pochissimi per verità) nei quali un ex-militare decorato della croce di Savoia, e talvolta uno dei Mille ha presentato i suoi titoli per essere ammesso, dopo la reintegrazione del grado, al godimento della pensione. Lo si crederebbe? Gli è stato detto, voi siete reintegrato nel grado, e sta bene, ci avete tutti i titoli immaginabili; ma quanto alla pensione o all'assegno noi non possiamo farne nulla perchè gli emolumenti che godete, per quanto tenui, vi levano dalla categoria di coloro cui mancano i mezzi di sussistenza.

Voi avete per esempio, le 1000 lire della spedizione di Marsala, oppure avete l'assegno per la croce di Savoia, la medaglia al valor militare o civile, o altro. Così accade sovente che un individuo il quale avrebbe un assegno, per esempio, di 1800 lire, se non avesse reso quel servizio che gli fruttò le 1000 lire di riconoscenza nazionale, perde 800 lire che avrebbe avute se avesse fatto una campagna, e quel po' po' di campagna di meno! È respinto, perchè più degno, troppo degno!!! Più in là non si può andare coll'erroneità delle applicazioni letterali.

Io vedo che l'indice di una mano molto autorevole mi fa dal Banco della Commissione delle ripetute denegazioni. Io ne conosco il perchè e ci rispondo prima che mi sia detto. Quelle denegazioni hanno un valore aritmetico che io apprezzo, ed è il seguente: che essendo la somma totale fissata a sole 200,000 lire annue, e dovendosi queste ripartire tra i molti aventi diritto, tale cifra non passerebbe il 33 o il 35 per cento della pensione normale, laonde questi signori, dicesi, anche avessero avuto un grado superiore d'assai non potrebbero avere mai che ben poco più di quanto percepiscono già come pensionati dei *Mille*.

Ora questa obiezione, che ha certamente un va-

lore di fatto per un certo numero di casi (non già per tutti) mi obbliga a fare una proposta.

Io credo che la cifra di 200,000 lire sia insufficiente. E credo poi ad ogni modo che il numero degli aventi diritto ad assegno, che era altra volta grande, sarebbe ora di lieve peso essendo già molti e rapacissimi gli anni trascorsi, e desolante il decrescere annuo della cifra.

Non sono longevi, in Italia segnatamente, i fidi servitori del proprio paese. (*Adesioni*)

Io credo poi che dopo aver noi determinato di provvedere alla sorte di quei valorosi, e di impedire che finiscano i loro anni nella indigenza e, forse, deplorando di aver sciupato la carriera e il patrimonio nel servizio del paese (il bisogno alle volte strappa dalle labbra delle ignobili lamentazioni), sarebbe bene che si fissasse almeno questo: che quando un individuo si trova in condizione di aver titolo all'assegno, questo gli venga immediatamente liquidato in una aliquota costante dalla cifra della pensione del grado.

Dico ciò perchè vi sono alcuni ai quali è stato riconosciuto da un anno ed anche due il diritto a pensione, e non si è dato loro che un acconto. L'onorevole relatore, cui mostrai qualche documento relativo, sel sa.

Costoro strepitano, protestano e, per dire la verità non hanno torto, perchè dopo avere atteso cotesto assegno per lunghi anni, vedersene riconosciuto il diritto, vedersene corrisposti degli accenti, e ad onta di tutto questo, dovere, nella più tarda età ed acciaccata condizione, aspettare ancora degli anni, è dura. D'altronde la Commissione non ha nessuna responsabilità di questo fatto; perchè, essendo limitata la cifra, e dovendo la liquidazione essere una aliquota proporzionata al numero necessariamente indeterminato fino all'esaurimento di tutte le domande, non si possono calcolare precisamente l'ammontare dei singoli assegni.

Ora io vorrei chiedere alla Camera di fissare che a coloro ai quali è riconosciuto il titolo alla pensione o all'assegno possano venire liquidati gli averi sulla base di una aliquota delle cifre minime stabilita pei singoli gradi dalla legge sulle pensioni. Si potrebbe fissare la metà, se non si vuole andare ai due terzi. Io crederei che il giusto fosse questa seconda frazione, perchè la misura delle nostre pensioni è piuttosto scarsa; ma fosse pure la metà, ma che almeno questa, immediatamente dopo il voto della Commissione che dichiarerà il diritto del postulante, venisse liquidata senza indugi penosi più che mai a cose legalmente finite, e diritto riconosciuto.

MAZZA ADRIANO. Domando di parlare.

FAMBRI. Io chiedo inoltre che, coerentemente alla legge che è stata votata pochi mesi fa dalla Camera, la quale ammette il cumulo della pensione dei Mille con qualsiasi altro stipendio dello Stato, si stabilisca che quelli i quali fecero parte di quella spedizione avendo diritto al godimento di altra pensione, possano aversela positivamente liquidata e corrisposta col vantaggio del cumulo che sarebbe il giusto e che io propongo, od almeno, nella peggior ipotesi, colla differenza in più tra la pensione dei mille e la cifra di essa pensione o dell'assegno relativo computato nella misura poc'anzi esposta.

Queste sono le proposte sulle quali io invoco il parere della Commissione e dell'onorevole ministro della guerra, e che io concreterò in iscritto dopo che abbia sentito quali probabilità sieno sperabili in loro favore.

MAZZA ADRIANO. Sono dolente che manchi a questa discussione il primo firmatario di un articolo addizionale che avevamo proposto quando si cominciò a discutere questa legge nel giugno decorso.

Io desidererei semplicemente, poichè siamo nella discussione generale, di sapere dall'onorevole ministro della guerra, se egli accetti l'articolo addizionale quale fu proposto allora da parecchi onorevoli miei colleghi ed amici. Dirò subito le ragioni che allora lo consigliarono.

Dal momento, e prego la Camera di riflettere seriamente a queste considerazioni, dal momento, che si fa una legge militare, io credo che tutti i servizi prestati nelle guerre dell'indipendenza debbono essere considerati in modo uniforme.

Ora che cosa succederebbe colla legge che ci viene proposta?

Si verificherebbe che i servizi prestati precisamente nel 1848 e 1849 fuori dell'esercito regolare sarebbero compensati in base alla legge del 1865, vale a dire con tariffe assai più elevate che non siano quelle con cui furono pensionati i militari del 1848 e 1849 e della guerra di Crimea, che servirono nell'esercito permanente.

Io credo che basti avere accennato questo fatto perchè la Camera si convinca come convenga procedere assai guardinghi in questa materia.

Io non ho nessuna ragione per osteggiare il disegno di legge; vorrei anzi poterlo votare con tutta tranquillità, giacchè riconosco che realmente vi furono dei disgraziati i quali non poterono essere assistiti per la posizione loro, o perchè vivevano in paesi in cui non vigeva il Governo nazionale, o non poterono essere assistiti in tempo; ed è giusto il rimediare a tali disgrazie; ma avrei preferito che si dicesse schiettamente nella legge stessa, come ci dice il relatore nella sua relazione, che trattasi di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

dare un sussidio per ragioni politiche; in altri termini: che si fa una legge politica, e non una legge militare.

Infatti il relatore, dopo aver detto come la Commissione si rese conto di cotesta obbiezione che si poteva fare alla legge, conchiude poi così:

« Giudichiamo altresì che se la concessione dell'assegno vitalizio, senza la condizione del servizio continuato per un determinato periodo di tempo, può avere sembianza di speciale favore, non è in sostanza che un tardo compenso di utili servizi, e di futuri patimenti, ispirato da alti motivi di convenienza politica che non si devono preterire giammai. »

Ecco le frasi testuali del relatore.

Io convengo, se si vuole con lui, ma allora dimandate questo compenso sotto altra forma; perocchè quando si viene a parlare di legge relativa a pensioni militari per servizi militari, mentre si riconosce che tutti i servizi concorsero allo stesso fine, io credo che la legge debba essere unica e che non vi debbano essere dei più o dei meno favoriti.

In questo senso appunto era stato proposto l'articolo addizionale con cui si chiedeva l'estensione della legge 7 febbraio 1865 a tutti i militari, anche a quelli del 1848-49, che avevano preso parte alle guerre nazionali. Io posso assicurare la Camera che per questo manipolo, in cui vi sono dei volontari e di quelli tolti alle loro case per effetto della leva, e colle pensioni fissate dalla legge di quell'epoca, non si provvede più al giorno d'oggi secondo giustizia ed equità, nel senso appunto giusta il quale parlava l'onorevole Fambri. Perciò io desidero avere dall'onorevole ministro della guerra schiarimenti se egli accetta o no questo articolo addizionale, giacchè dalle risposte che vorrà porgermi giudicherò del complesso della legge e del voto che dovrò darvi.

MARANI. Io prego l'onorevole relatore della Commissione di volere riferire intorno ad una petizione stata comunicata ad essa e registrata al numero 1690, firmata dal Comitato direttivo, e raccomandata da vari deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori do la parola al relatore.

COSTANTINI, *relatore*. La discussione di questa legge fu incominciata già nel luglio, e le obbiezioni che vengono sollevate questa sera non sono, su per giù, che una riproduzione di quelle che furono messe innanzi fin da quel tempo.

Risponderò perciò brevemente ai tre onorevoli oratori che hanno preso la parola fin qui.

L'onorevole Fambri ha proposte alcune aggiunte importanti, che forse completano l'economia della legge, ma che certamente l'alterano; ed è per que-

sto che io, in nome della Commissione, domando che queste aggiunte ci vengano trasmesse in iscritto, acciocchè la Commissione medesima possa prenderle nella debita considerazione, tanto più che l'onorevole proponente sembrami esser caduto in qualche materiale equivoco.

Invero egli disse che gli ammessi alla pensione ricevono un acconto. Questo non è esatto. Gli ammessi alla pensione ne hanno il godimento integrale, come tutti gli altri pensionati dello Stato. Quelli che ricevono gli acconti sono gli ammessi all'assegno, che è cosa ben diversa dalla pensione.

Ed ecco come questo avvenne. Promulgata appena la legge, numerosissime domande pervennero alla Commissione istituita per la sua esecuzione, la cui liquidazione naturalmente richiedeva del tempo. Durante il quale parve conveniente alla Commissione di non ritardare i benefici della legge a coloro, le cui domande erano state già ammesse; ma, siccome la somma era determinata in lire 200,000 e il numero degli assegnatari non poteva determinarsi, così prudentemente la Commissione dispose che agli ammessi non si pagasse altrimenti l'assegno, ma una parte di esso, che può raggugiarsi a circa un terzo dell'assegno nominale, equivalente a quattro quinti della pensione normale per coloro, i quali non presero parte che alle guerre del 1848 e 1849, e all'intero ammontare della pensione per coloro, che, oltre alle guerre del 1848 e 1849, parteciparono alle successive.

Quando adunque la Commissione avrà sott'occhio le aggiunte proposte dall'onorevole Fambri, sarà in grado di riferire particolarmente sulla convenienza di accettarle o no.

L'onorevole Mazza risolveva, a proposito dell'articolo 3, la questione concernente l'articolo aggiuntivo, che fu già proposto da lui e da molti altri onorevoli colleghi.

Il concetto sostanziale di quest'articolo consista nell'ammettere al beneficio della tabella annessa alla legge del 1865 tutte quelle classi di militari, che furono pensionate in base della precedente legge del 1850, la cui tabella è certamente più scarsa di quella annessa alla legge del 1865.

Io ripeto oggi all'onorevole Mazza quello che ebbi l'onore di dire altra volta all'onorevole Bertolè-Viale, cioè che la Commissione in massima non si oppone che quest'aggiunta venga tradotta in legge.

La Commissione riconosce che i sentimenti che ispirano quest'aggiunta meritano tutta la considerazione della Camera, e ciascuno di noi sarebbe lietissimo di dare il proprio voto ad un provvedimento, che tende a migliorare il trattamento di pensione per quei militari, i quali contribuirono così effica-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

cemente alla liberazione d'Italia, e che pur troppo versano, la maggior parte, in condizioni non liete di fortuna.

Ma premessa questa dichiarazione debbo soggiungere, che l'aggiunta proposta e propugnata dall'onorevole Mazza sembra a me ed alla maggioranza della Commissione, non pertinente alla legge che presentemente si discute.

A noi sembra che questa aggiunta, mentre consacra un principio di giustizia, cui noi rendiamo omaggio per i primi, meriti di formare oggetto di una legge speciale. E tanto più insisto sopra questa considerazione inquantochè questa proposta ha una portata finanziaria molto grave, che sarebbe difficile oggi di determinare, perchè mancano i dati di fatto a cui si riferisce.

Osservo oltre a ciò, che se è vero che i pensionati in forza della legge del 7 luglio 1876 (di cui la presente non è che il complemento) ottengono un trattamento migliore di quello stabilito con la legge de' 27 giugno 1850; non è men vero però, che quelle classi di militari dei quali si preoccupa l'onorevole Mazza, furono ammesse fin da quel tempo al beneficio della pensione: pensione veramente più scarsa, ma goduta per tempo più lungo; in guisa che potrebbe dirsi che questo valesse a stabilire una perfetta eguaglianza di trattamento.

Del resto sopra questa considerazione io non insisto più che tanto, perocchè la proposta dell'onorevole Mazza impegna più direttamente il Governo che la Commissione.

Rispondo infine all'onorevole Marani che la Commissione si è reso conto della petizione che egli raccomanda, e nella discussione degli articoli 7 e 8 dello schema di legge sarà forse il caso di occuparsene.

DI SAMBUY. Io non posso lasciar passare questo progetto di legge senza ricordare di essere stato relatore di una petizione che la Camera volle fosse trasmessa al ministro della guerra.

E quando il 16 maggio dell'anno scorso io riferiva su quella petizione, ebbi l'onore di ricordare alla Camera quali tristissime condizioni fossero fatte ai veterani delle nostre patrie battaglie. Io ricordava come gli antichi ufficiali dell'esercito sardo, che hanno la loro pensione liquidata sulla legge del 1850, si trovassero non solo a disagio, ma in pessime condizioni finanziarie, non vedendosi applicata la legge del 7 febbraio 1865 che poscia regolò le pensioni degli ufficiali.

Discutendosi, or fa un anno, il bilancio della guerra pel 1878, io dovetti ricordare all'onorevole ministro della guerra che allora presiedeva a quell'amministrazione, la petizione da lui accettata nel maggio

in seguito a voto unanime della Camera; e mi rispose l'onorevole ministro non avere ancora potuto vedere ultimati gli studi da lui ordinati.

Certo io non pretendo oggi che l'attuale ministro della guerra, da poco tempo venuto al Governo, possa darmi quelle nozioni che pur sarebbero tanto necessarie prima di votare il presente progetto di legge.

Infatti v'è una grande questione di giustizia da discutere. Possiamo noi estendere ad altri i favori della legge del 1876 e dimenticare i nostri prodi veterani, i mutilati ed i feriti nelle guerre del 1848 e del 1849? Essi muoiono di fame, (dura espressione questa di cui mi sono servito già altra volta in quest'Aula) eppure dovrebbero negli ultimi loro giorni essere ricompensati del loro valore con qualche più efficace concorso per parte dello Stato. Non parlerò ora dei nostri doveri di riconoscenza e di gratitudine verso quei prodi, ma li raccomando vivamente all'onorevole ministro della guerra, perchè ove non si provvedesse in questa legge al decoroso loro sostentamento, sarebbe nostro stretto dovere di usare della iniziativa parlamentare per trasformare in legge l'emendamento Bertolè Viale che io sarei stato dei primi a firmare, se il 6 luglio non fossi stato in missione e perciò assente dalla Camera.

Aspetto pertanto la risposta degli onorevoli ministri a norma del mio voto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Le mie risposte possono riferirsi sia all'aggiunta di cui discusse l'onorevole Mazza, sia alle osservazioni dell'onorevole Di Sambuy. Le proposte contenute nell'articolo addizionale sono relativamente eque, e quindi non potrei oppormi in massima alla loro accettazione; ma, prima di stabilirne l'inserzione in questo progetto di legge, è indispensabile verificare quanti sono coloro che possono aspirare a questo beneficio, cioè è necessario apprezzare prima l'entità della spesa che rappresenterebbe questo provvedimento.

Ora, come accenna l'onorevole Di Sambuy, già altre volte il ministro della guerra, il generale Mezzacapo, ebbe a trattare questo argomento, e promise che si sarebbe interessato molto per vedere se la proposta dell'onorevole Di Sambuy potesse essere soddisfatta.

Infatti, ancora adesso a cura del Ministero della guerra si stanno facendo ricerche per venire a questo apprezzamento; ma queste ricerche non hanno ancora fornito dati sufficienti sull'esistenza e sulla posizione di questi giubilati, nè sulle pensioni che essi godono. Si dovette quindi ricorrere al Ministero delle finanze; ed anche esso incontra molte

difficoltà a stabilire l'elenco di questi numerosi pensionati.

MAZZA ADRIANO. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Epperò, fino a tanto che non si possa avere una idea dell'entità della spesa inerente a questa disposizione, non è possibile accettarla.

Quindi mi sembra che essa non possa trovare posto in questo progetto di legge. Potrebbe invece essere oggetto di una legge speciale, ma, allo stato attuale delle cose, non potrei ammetterla come articolo addizionale al progetto che si discute.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza Adriano ha facoltà di parlare.

MAZZA ADRIANO. Mi duole veramente che l'onorevole ministro della guerra non sia in grado di poter dare gli schiarimenti necessari circa la portata finanziaria che avrebbe l'emendamento stato proposto.

Mi affretto a dichiarare che sono lontano dal fargliene appunto personale; ma non posso a meno di osservare che il progetto di legge venne portato innanzi alla Camera nella seduta del 6 luglio. Ora, non dirò l'attuale onorevole ministro della guerra (ben lontano da questo), ma l'amministrazione della guerra era perfettamente prevenuta su questo progetto di legge. Ed io credo che, dal mese di luglio fino ad oggi, con tutti gli studi statistici che si vanno facendo, molte volte anche inutilmente, avrebbe potuto preoccuparsi di questa questione di vitale interesse per i vecchi soldati.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando di parlare.

MAZZA ADRIANO. Devo rispondere poche parole all'onorevole relatore intorno agli schiarimenti che ha creduto di dare alle mie domande.

Anzitutto mi piace di constatare come egli riconosca equa e giusta la proposta dei preopinanti. Però, dopo aver riconosciuta quest'equità, viene alla risoluzione che sempre si suggerisce quando nulla si vuol fare, dicendo che questo non è il luogo acconcio per la proposta di cui si tratta.

Dirò in proposito all'onorevole relatore esservi qualche cosa che si trova sempre al suo posto; ed è l'equità. Questa sta sempre bene in tutte le leggi. Può darsi che certi provvedimenti stieno meglio in una legge che in un'altra, ma il principio di equità deve essere in tutto.

Ora non so come si possa riconoscere equo il principio, e dire che non lo si possa includere in una legge quando si tratta di pensioni militari. La verità si è che l'onorevole relatore non ha risposto al mio appunto.

Ho detto che questa è una legge politica, e questo egli stesso conferma nella sua relazione.

Ora, dico io, se si tratta di una legge politica, non parliamo di pensioni militari, poichè s'intende che queste debbono corrispondere a servizi militari e non a servizi politici. (*Interruzione*) Saranno servizi militari, come dice un'interruzione dell'onorevole Lugli, ma sostengo che sono servizi militari tanto quelli resi nel 1848 sui campi di Pastrengo e di Santa Lucia, quanto quelli che si resero a Roma, poichè tutti concorrevano allo stesso fine. Per conseguenza credo che non si possa trattare con misura diversa chi combattè in un luogo e chi in un altro. Lo ripeto: il punto della questione sul quale l'onorevole relatore non mi ha risposto, è quello di sapere se non sia questa una legge politica anzichè una legge militare. Se è una legge politica, provvedete in altro modo. Sussidiate questi individui che sono degni certamente di riguardo. Non mi vi oppongo, ma sussidiateci in altra forma, poichè, quando si vuole usare la forma delle pensioni militari, si deve avere una legge eguale per tutti.

L'onorevole relatore ha detto essere vero che gli uni avrebbero una pensione minore e gli altri maggiore, ma che i primi la godono già da molto tempo. Però egli non soggiungeva una cosa, ed è che molti di quelli erano obbligati al servizio militare e che vennero tolti per obbligo di leva alla loro famiglia, cui lasciavano in misere condizioni, quando si intraprese la guerra, mentre gli altri erano volontari.

Ora anche questa distinzione mi pare che abbia un valore circa la differenza che egli del resto così cortesemente mi faceva.

Per conseguenza io credo che qui c'ingolfiamo in una questione seria; e, d'altronde, anche percorrendo questa legge, apparisce evidente che la portata finanziaria di essa è ben maggiore di quanto hanno immaginato i proponenti e di quanto si crede. Quando sarà il momento di applicarla, non basterà il fondo assegnato, e, quando questo non basti, io credo che la ragione finanziaria tanto debba valere per questi, quanto per altri.

In presenza delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e della Commissione, la quale riconosce l'equità e la giustizia dell'eguaglianza di trattamento, sono d'avviso che non si possa procedere nella discussione di questa legge, senza che prima il ministro della guerra non abbia fatto quegli studi cui poc'anzi accennava, in modo da costituirne un tutto solo ed omogeneo.

Conchiudo quindi col dire che non potrei accennarmi all'approvazione della legge e ne propongo invece la sospensione, finchè non sia perfettamente chiarito dal ministro della guerra il modo di combinare questa proposta.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

SEISHIT-GODA, *ministro per le finanze*. Non entrerò nel merito, poichè a me non ispetta, della discussione che ha sollevato l'onorevole Mazza; ma mi preme, innanzi che la discussione continui, di constatare un fatto che risulta dal progetto di legge concordato tra il Ministero e la Commissione, ed è che la spesa occorrente per l'applicazione della legge non potrebbe estendersi oltre un ammontare già prestabilito, attesochè nell'articolo 6 è determinata la somma annua invariabile entro i limiti della quale si debbono fare, coi criteri che verranno stabiliti dalla Commissione, gli assegni vitalizi a coloro che ne avessero diritto.

È quindi stabilita nel bilancio una somma come un *maximum* il quale non potrebbe in nessun caso essere oltrepassato, e la Camera, votando l'articolo 6, vota implicitamente, anzi esplicitamente, che l'onere che la finanza dovrà sopportare per questi assegni non sarà maggiore mai delle lire 275,000 annue.

Ciò mi sono creduto in dovere di fare considerare alla Camera per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Mazza, il quale supponeva che, coll'estendere il diritto a questi assegni vitalizi, i fondi previsti non basterebbero, e la finanza dovrebbe sottoporsi ad oneri, la cui entità ora sarebbe imprevedibile.

COSTANTINI, *relatore*. Consenta la Camera che io risponda brevemente alle considerazioni svolte dall'onorevole Mazza nella sua replica.

Egli afferma che io non ho risposto al contenuto essenziale del suo discorso, vale a dire, che noi facciamo oggi una legge politica. Questo, per verità, non mi sembra esatto.

Noi non discutiamo oggi nè una legge politica, nè una legge militare; noi non facciamo che interpretare autenticamente e completare la legge del 7 luglio 1876. Questa legge concerne gli eserciti nazionali del 1848 e 1849, che non erano stati ammessi a nessuna liquidazione. In questa legge occorsero delle clausole, occorsero delle frasi, le quali, interpretate assai duramente, determinarono la necessità del presente progetto. Io non debbo ricercare se la legge che noi discutiamo sia d'indole politica o d'indole militare: questa legge, come ha osservato testè egregiamente l'onorevole Lugli, contempla servizi militari che furono resi per causa politica. È inutile quindi indagare il carattere della legge, ed entrare in più minuti particolari in proposito.

L'onorevole Mazza non disconviene che la sede propria dell'articolo aggiuntivo da lui e da altri nostri onorevoli colleghi proposto, non è questa legge. Questo è il punto essenziale della questione.

Che questo articolo contenga un principio di equità, io lo riconosco; che meriti anche di formare oggetto di una legge speciale, io non lo contrasto; ma le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra sono perentorie per dimostrare che il momento di discuterlo non è questo.

L'onorevole Mazza ha creduto di distruggere o scemare il valore di una mia considerazione, col dire, che se è vero che le classi dei militari di cui egli si preoccupa furono ammesse da assai tempo al godimento della pensione, non è men vero però che esse furono strappate dalla legge di leva alle loro famiglie, e lanciate sui campi di battaglia; quasichè fosse minore il merito di coloro i quali volontariamente sono accorsi sotto le armi a combattere per la liberazione del proprio paese!

Io non seguirò in questo ordine di considerazioni l'onorevole Mazza, non lo seguirò in un terreno sdruciolevole, nel quale ambidue ci troveremmo a disagio.

Tutti i servigi resi per la liberazione del paese meritano di essere ricompensati. E come noi non ci opponiamo alla sostanza della sua proposta, così speriamo d'altra parte che egli ed i suoi amici non neghino il loro voto alla legge.

QUALA. Come firmatario della proposta che, in data 6 luglio, abbiamo avuto l'onore di presentare (dico *abbiamo*, perchè da varie parti della Camera si è firmata questa proposta) mi permetto di osservare agli onorevoli ministri i quali hanno interloquito, come si sia caduti in una certa confusione d'idee sulla quale è prezzo dell'opera portare un po' di luce.

Noi avevamo fatto una proposta in aggiunta all'articolo 3, il quale parla dei militari che sieno stati feriti nelle guerre del 1848 e 1849; ma per questo articolo 3 e per l'aggiunta che avevamo proposta non vi è stanziamento nella legge.

L'onorevole ministro della guerra, rispondendoci al collega Mazza, osservava in proposito essere bensì vero che la proposta fu fatta sin dal 6 luglio 1878; ma che egli, od almeno la sua amministrazione, non ostante le premurose istigazioni rivolte all'amministrazione finanziaria per sapere a che somma avrebbe potuto ammontare questo servizio, non era ancora in caso di potere fare conoscere alla Camera le cifre relative.

Vede bene l'onorevole ministro delle finanze che non è duaque il caso di parlare di questo articolo 3, quando egli accenna alle 275 mila lire di cui all'articolo 6; imperocchè se si trattasse di una stessa cosa, sarebbe indifferente alla Camera di sapere a quanto potessero ascendere, quando fosse prestabilito che non potrebbero in nessun caso sorpassare

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

le 275 mila lire proposte dalla Commissione, o le 200 mila suggerite dai proponenti la legge.

Ora dunque si tratta di un'altra cosa; non è la stessa proposta. Non si tratta qui di sapere quale potrà essere la ricompensa nazionale che vogliamo dare alle vedove ed ai figli dei morti o feriti nella guerra del 1848 e 1849, perchè questa ricompensa nazionale, come abbiamo detto nell'articolo 6, non può mai sorpassare le 275,000 lire.

Infatti, oltre all'argomento addotto, concorre quest'altro, cioè che l'articolo 6 comincia con queste parole: « Per l'applicazione dell'articolo precedente ecc. » Dunque non si tratta che del disposto dell'articolo 5. Ma la nostra aggiunta, e la controversia, fatta opportunamente valere dall'onorevole Mazza, è relativa all'articolo 3.

Or dunque, onorevoli colleghi, sta questo, che noi, da tutte le parti della Camera, abbiamo firmato una domanda perchè fosse aggiunto all'articolo 3 l'articolo addizionale che fu distribuito agli onorevoli deputati; sta questo, che l'amministrazione finanziaria e l'amministrazione della guerra, le quali fin d'allora avevano detto di non essere in caso di rispondere sopra l'importanza economica che poteva avere per le finanze quest'aggiunta, oggi trovansi ancora nella medesima condizione. Per conseguenza, o noi rinunciamo all'aggiunta, o domandiamo almeno la sospensione dell'articolo 3. Rinunziare all'aggiunta parrà impossibile alla Camera intera che l'ha proposta: perocchè leggendo i nomi dei firmatari è facile vedere come essi si siano raccolti fra tutti i diversi partiti in cui la Camera si divide. Quindi la Camera intera ha riconosciuto doversi comprendere anche questi servizi, ed un membro della stessa Commissione ha firmato quest'aggiunta. Non mi pare adunque che vi si possa rinunciare, e se dovessimo votare senza quest'aggiunta, senza che almeno si fosse svolta una discussione sopra tale importante proposta, voteremmo contro la legge.

Parmi per conseguenza convenientissima la proposta che l'onorevole Mazza faceva, di sospendere, per pochissimi giorni, questa discussione; si potrà riprendere prima di Natale, ed anche in occasione del bilancio della guerra, se si voglia.

Per le ragioni esposte appoggio la proposta sospensiva dell'onorevole Mazza.

PISSAVINI. Io non ho che una dichiarazione a fare.

In seno alla Commissione fui l'unico che sostenne l'emendamento dell'onorevole Bertolè-Viale: dichiaro quindi che, essendo messa a votazione la sospensiva proposta dall'onorevole Mazza, non posso a meno di darle il mio voto favorevole. E questo voto intendo darlo, non solo perchè ritengo l'emendamento Bertolè-Viale ispirato ai principi di giustizia e di

equità, ma perchè sono convinto che l'esito della legge può dipendere in gran parte dall'adozione, o dalla repulsa del medesimo.

Prego quindi tutti li miei onorevoli colleghi cui sta a cuore l'approvazione di questa legge di bene ponderare il voto che stanno per dare.

MOCCENNI. Ho chiesto di parlare, onorevoli colleghi, per appoggiare la proposta del mio amico Di Sambuy, la quale ad altro non mira che ad estendere ai veterani del 1848 e 1849 l'ultima legge sulle pensioni.

Io non ricerco se questa sia una questione politica, o militare, ma bensì riconosco che essa è una delicata questione di cuore, per chi specialmente non ha dimenticato i fatti che l'onorevole Di Sambuy rammentava, nel riferire sopra una petizione di alcuni di quei veterani.

Io non posso, me lo perdoni l'onorevole ministro delle finanze, accettare le sue dichiarazioni, e quelle dell'onorevole relatore.

Pensate che la spesa non può essere grave, perchè ogni giorno vanno diradandosi le file di questa legione di prodi, senza la quale forse noi non sederemmo qui in Monte Citorio.

L'onorevole Di Sambuy vi fece allora, o signori, l'esposizione di fatti assai dolorosi.

Io mi rammento specialmente di quell'egregio ufficiale piemontese, ferito nelle prime battaglie del nostro riscatto, che fu trovato rinchiuso nella sua cameretta, donde non usciva, non perchè fosse ammalato, ma perchè non aveva di che rattoppare i suoi abiti sdrusciti. Se si fosse trattato della difesa del Re e della patria, egli avrebbe esposto ancora il suo petto alle palle nemiche, ma non si poteva pretendere da lui che si esponesse al dileggio dei monelli presentandosi in pubblico con abiti indecorosi per un antico e prode ufficiale.

Non si tratta solamente di finanza, ma di umanità, come si scorge dai fatti di cui ho citato un solo esempio, quello di un ufficiale, cui noi dobbiamo inchinarci reverenti, ben felici se di lui e dei suoi compagni potremo imitare lo strenuo valore e le virtù militari.

Io quindi chiedo alla Camera che si sospenda questa discussione a seconda di quanto l'onorevole Di Sambuy ha proposto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho domandato la parola per tornare sull'osservazione dell'onorevole Mazza, il quale suppone che non si conosca ancora il numero degli aventi diritto a questo beneficio, perchè si è trascurato di compilarne un elenco.

Io non conosco tutto il procedimento che si è seguito in questa materia, ma me ne sono occupato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

ancor io, specialmente perchè ho trovato che il ministro della guerra, generale Mezzacapo, si era interessato vivamente di questa questione ed aveva dato le prime disposizioni per venire a conoscere quale era il peso che poteva derivarne all'erario. Nè questo lavoro fu interrotto; ed anzi esso continua presso il Ministero della guerra, ma è necessario che vi concorra pure quello delle finanze, il quale incontra molta difficoltà per venire in chiaro su questo argomento, come già ebbi a dire.

Con ciò voglio dire che il Ministero nulla ha trascurato ed ha fatto tutto il possibile; ma bisogna riflettere che sono migliaia d'individui di cui bisogna rintracciare le pratiche, che sono diverse le epoche della giubilazione e le posizioni degli individui stessi. Questa non è la cosa la più facile. Ci sono molte cose che a prima vista sembrano agevoli, e che sono tutt'altro all'atto pratico. Pare che in un ufficio tutto si possa e si debba far subito; ma l'onorevole Mazza sa benissimo che negli uffici non si possono sempre trovare facilmente certe pratiche, delle quali, parte può ancora esistere e parte può essere passata ad altri dicasteri per successivi cambiamenti.

Ne nascono perciò delle complicazioni, ed è naturale che, trattandosi di cose di data remota, queste difficoltà si moltiplichino. Del resto io credo che, fintantochè non si conosca con sufficiente precisione l'entità della spesa, non si possa così in modo generico addossare un tal carico alle finanze. È razionale, è assioma generale, che tuttociò che viene a portare un aggravio alle finanze, prima di essere tradotto in legge, debba essere appurato e precisato nella sua entità.

Come dissi, nel caso attuale non si è ancora riescito ad ottenere un risultato soddisfacente per le difficoltà da me accennate, non già al certo per cattiva volontà o per trascuratezza. Ho detto e ripeto che, ritenuta la natura della proposta contenuta in quest'articolo addizionale, essa merita di essere presa in considerazione con una legge speciale. Questa necessità è dipendente da più circostanze; una di queste è che, facendone oggetto di una legge speciale, si potrà anche esaminare meglio questa questione, perchè io credo che in simile caso vi sarebbero anche altri pensionati di epoche anteriori che potrebbero aspirare ad una reintegrazione. Di più con una legge speciale si potranno fare le cose più eque e più complete, mentre, comprendendo il tutto in questa legge, si lascierebbero ancora insoluti alcuni casi e non si provvederebbe a tutti coloro che ne hanno moralmente diritto. Così, ad esempio, per le vedove ed i pupilli dei pensionati del 1848 i quali non sarebbero contemplati nella

legge che si sta discutendo, non ostante l'articolo addizionale proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

MAZZA ADRIANO. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, l'ho iscritto.

COSTANTINI, relatore. Dichiaro che la Commissione, a maggioranza, respinge la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Mazza, sulla quale insiste l'onorevole Guala.

I motivi di questa determinazione sono già stati diffusamente svolti ed è inutile trattenermi di vantaggio la Camera.

Mi basti solo l'accennare che questa sarebbe la terza sospensiva, che verrebbe a colpire il progetto in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MAZZA ADRIANO. Sono dolentissimo che l'onorevole ministro della guerra abbia potuto supporre che io volessi fare un appunto a lui.

Anzi io ho premesso che intendeva benissimo che non si potesse accagionare l'attuale onorevole ministro della guerra di questo ritardo; ma osservava semplicemente che nella tornata del 6 luglio era stato assunto dal Ministero l'impegno di fare degli studi a questo riguardo.

Ora l'onorevole ministro ci ha dipinto, molto bene, tutte le difficoltà che si frammettono a che cotesti studi statistici ed amministrativi procedano con sollecitudine. Ma in verità a riguardo dei pensionati io non credo veramente che sia una cosa tanto complicata, giacchè i ruoli esistono presso tutte le tesorerie, ed è facile avere in pochi giorni dalla Corte dei conti, anche senza muoversi di Roma, il riscontro dei pagamenti che si fanno.

Dunque a me pare che questo non possa costituire un ostacolo a che si accetti la mia proposta sospensiva, poichè io credo che in pochissimo tempo l'amministrazione della guerra possa venire a capo di queste notizie e tanto più dal momento che il ministro della guerra e il relatore convengono che qui c'è una questione di equità.

Anzi mi permetta l'onorevole relatore che a questo riguardo io risponda anche a lui per un fatto personale.

Egli ha detto poc'anzi che il voler fare un confronto tra il 48 a Roma e il 48 a Goito, vale portare la questione sopra un terreno sdrucchiolo. Io l'assicuro che non lo trovo punto sdrucchiolo; i soldati li considero dappertutto nello stesso modo; che si siano battuti a Roma, o che si siano battuti a Goito, per me quando si sono battuti per il loro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

paese, per l'Italia è tutt'uno, e non faccio distinzioni; per cui non lo ritengo niente affatto un terreno sdruc-ciolo. Io non mi sono informato ad altre idee che a quelle dell'equità; e trovava che il battersi sul Mincio e il battersi sul Tevere, non dovesse portare differenza nel trattamento. Sarà una mia ingenuità (*No! no!*) ma io credevo questo, e per conseguenza faceva dei seguiti di disiego, quando egli parlava di terreno sdruc-ciolo. Il terreno dell'equità, non è mai un terreno sdruc-ciolo, onorevole Costantini, ed io parlo tanto nell'interesse di quelli che egli vuol favorire, quanto nell'interesse di quelli che io difendo. Dunque mi pare che la mia proposta, non sia tale da non essere accettata; trattandosi di una questione di pura giustizia.

Si fa una legge militare, si parla di pensioni militari, e si statuisce un trattamento diverso?

Ma si dice: non è qui la sede; e l'onorevole ministro della guerra anche soggiungeva che si potrebbe presentare un'altra legge in altra circostanza. Innanzitutto io osservo che codesto non è un impegno formale, e per quanto io abbia fede illimitata nelle promesse dell'onorevole Bonelli, pel quale ho tutta la fiducia, tutta la stima, e dirò anche più il maggiore affetto personale di soldato, non posso tuttavia ritenere che l'onorevole ministro della guerra sia eterno su quel banco.

PRESIDENTE. Questa è una profezia personale all'onorevole ministro della guerra, non un fatto personale a lei. (*ilarità*)

MAZZA ADRIANO. Non ho inteso di fare una profezia.

Quindi mi pare che l'onorevole ministro della guerra stesso potrebbe accostarsi a questa proposta, perchè, ripeto, non gli occorrerebbe che pochissimo tempo a procurarsi i dati necessari, e per l'impegno preso anche dal suo predecessore, non mi pare che dovrebbe essere respinta.

Io lo prego di considerare seriamente le osservazioni che ho creduto di fare (forse poco adornamente), ma che credo sieno fondate nei termini di giustizia e di equità. E con ciò pregherei di voler accogliere la mia proposta.

COSTANTINI, relatore. Duolmi in verità dover replicare all'onorevole Mazza, ma l'ultima parte del suo discorso mi obbliga a farlo. Io non ho detto che è un terreno sdruc-ciolo il sollevare questioni militari. Io ho osservato all'onorevole Mazza, che se da una parte le tabelle della legge del 1850 sono più ristrette di quelle del 1865; se il trattamento fatto con quelle è meno favorevole di quello fatto con queste, dal che trae ragione di essere l'aggiunta da lui proposta; non è men vero dall'altra che coloro i quali furono ammessi al godimento della pensione

colla legge del 1850, godono questa pensione da tempo più lungo certamente di coloro che vi furono ammessi colla legge del 1876.

Ora l'onorevole Mazza ha creduto di rispondere a questa mia osservazione dicendo che bisogna considerare, che quelle classi di militari furono strappate alle loro famiglie e gettate nei campi di battaglia. È questo il terreno sdruc-ciolo sul quale io non vorrei entrare, perchè, senza togliere punto del merito dovuto e riconosciuto a quelle classi di militari, io non credo che sieno meno meritevoli della considerazione della Camera coloro, i quali volontariamente andarono sui campi di battaglia, molti dei quali vi lasciarono la vita. Non dico che meritino maggior considerazione, ma certo non ne meritano punto di meno. È appunto su questo terreno che io non volevo portare la Camera. Questo prego di considerare, e prego che questa sia l'ultima parola su questo proposito.

CAVALLETTO. Io appoggio la proposta dell'onorevole Mazza. Qui si tratta di render giustizia, di non far distinzione fra quelli che combatterono per la patria arruolati nell'esercito regolare e quelli che combatterono volontariamente. Un ritardo di cinque o sei giorni finalmente non sarà gran cosa. Intanto il Ministero potrà, dopo le cose dette, dai suoi registri e dai registri della Corte dei conti, rilevare a quanto ammonterà la spesa per l'aggiunta proposta dall'onorevole Bertolè-Viale e compagni, cioè da membri di questa Camera che appartengono a tutti i diversi banchi della Camera stessa. Io quindi prego che si aggiorni questa discussione e la si riporti prima delle feste del prossimo Natale.

FABRIZI NICOLA. La discussione che si è impegnata, quasi farebbe credere che la Commissione volesse opporsi alla distribuzione equa della giustizia, e non avere alcuna considerazione per i militari di cui parlarono gli onorevoli proponenti. Noi siamo perfettamente d'accordo che il sussidio debba essere dato anche a questi ultimi, ma siamo anche d'opinione che, mentre questa classe di militari ha già qualche cosa di che vivere, il voler subito far loro quelle condizioni che si faranno a coloro che oggi non hanno nulla, non sia buona ragione per ritardare a questi ultimi la concessione dei mezzi di sussistenza.

Non so se mi sono spiegato bene; ma mi pare che non sia giusto di dire: Lasciate voi di vivere, perchè altri vivono male. Costoro vivranno meglio tra poco; ma quelli che non hanno mezzo alcuno di sussistenza, è necessario che ne siano provveduti subito. (*Benissimo!*)

BERTOLÈ-VIALE. A me pare che qui non ci sia nessuno che contesti le proposte che furono fatte nel-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

l'occasione della discussione del 6 luglio 1878; ma a me sembra pure che da parte del Governo ci fosse stato un impegno (ed è lo stesso Ministero che sta su quei banchi quello che lo ha preso, quando la legge fu sospesa per mancanza di numero legale nella Camera dei deputati) di presentare cioè i dati sull'onere finanziario che sarebbe derivato allo Stato dall'accettazione della nostra proposta. Il che indicava che il Ministero stesso non era ostile alla nostra proposta, e che voleva solamente, come era suo dovere, mettere sotto gli occhi della Camera la portata finanziaria della nostra proposta.

Ora, signori, è giusto che il ministro venga oggi a dirci: io non ho potuto ancora fare questi studi? Io ammetto le difficoltà; ammetto che il ministro non abbia raccolto tutti codesti dati: ma che cosa si domanda oggi? Di raccogliarli nel minor tempo possibile, affinché la legge possa avere il suo corso. Quindi io credo che il Ministero non possa rifiutare tale domanda, per la quale ha preso un impegno il 6 luglio 1878.

Per conseguenza, pregherei e il Ministero e la Camera di accettare la proposta sospensiva, la quale poi in ultima analisi non si tradurrà in un rinvio a tempo indefinito. Così la Camera avrà gli elementi di fatto, e potrà giudicare la portata finanziaria della nostra proposta, e se la troverà giusta ed equa, come lo è in fatto, l'ammetterà unitamente a quelle altre che furono fatte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Durante le vacanze parlamentari è corso un carteggio tra il Ministero delle finanze e quello della guerra per accertare approssimativamente il numero degli aventi diritto alla pensione; ma per moltissime difficoltà amministrative non fu finora possibile di accertarlo. È bensì iniziato il lavoro alla Corte dei conti, e non è molto tempo che dal Ministero delle finanze si scrisse a quello della guerra, non so bene se negli ultimi giorni in cui vi si trovava l'onorevole Bruzzo o nei primi in cui venne l'onorevole Bonelli, esponendo le difficoltà che si erano incontrate in siffatte ricerche, e domandando alcuni schiarimenti per agevolarle.

Dico questo in risposta all'onorevole Bertolè-Viale, il quale ci ha ricordato un impegno preso dal Governo sul finire della seduta in cui si discusse di questa materia, seduta che fu poi interrotta per difetto di numero. Non saprei ora dire precisamente come siano andate le cose, perchè non sono certo di essere stato presente a tutta la discussione; rammento però approssimativamente che,

in principio della discussione, se non contrassi impegno di fare speciali ricerche, ebbi però ad osservare anch'io che mancavano alle finanze gli elementi per constatare a quanto ammonterebbe l'onere, di cui si aggraverebbe l'erario, accettando la proposta sostenuta anche allora dall'onorevole Bertolè-Viale.

A ogni modo, allo stato delle cose, è certo che, non sapendosi a quanto potrebbe salire quest'onere, non sarebbe prudente l'accettare ora quella proposta.

Astrazione fatta dalla questione di merito, riguardo alla quale l'onorevole mio collega il ministro della guerra, di cui sono certo di esprimere i sentimenti, e io siamo perfettamente d'accordo coi preopinanti nel ritenere che tutti coloro i quali hanno pagato il loro debito alla patria, esponendo per essa la vita, hanno eguali titoli alla riconoscenza della nazione, qualunque sia il campo di battaglia su cui hanno combattuto; rimane pur sempre la questione della possibilità finanziaria, ossia del sapere a quanto ammonterebbe la spesa, di cui si tratta.

Ora, tenuto conto delle considerazioni gravissime dell'onorevole Fabrizi, ispirate ad un sentimento di equità, e direi anche di pietà, verso tante sofferenze che da lunghi anni implorano un soccorso dalla riconoscenza nazionale, mi parrebbe che si potesse adottare un temperamento. Si potrebbe, cioè, dar corso al progetto di legge attuale, intendo dire, sottoporlo alla votazione della Camera, e nello stesso tempo io, d'accordo col mio collega il ministro della guerra, assumerei formalmente l'impegno (impegno che si potrebbe tradurre in un ordine del giorno che gli onorevoli Mazza e Bertolè-Viale potrebbero proporre alla Camera), assumerei, dico, l'impegno di presentare in un tempo determinato un articolo di legge aggiuntivo per parificare le condizioni degli uni e degli altri. Quest'ordine del giorno, accettato dal Governo, impegnerebbe non soltanto noi che abbiamo l'onore di parlare ora alla Camera, ma impegnerebbe l'ente Governo, ed avrebbe sempre efficacia davanti alla nazione.

BERTOLÈ-VIALE. Mi permetta l'onorevole ministro per le finanze che io faccia un'osservazione pratica.

Sono abbastanza vecchio nella Camera per sapere che gli impegni presi dai ministri, anche al seguito di un ordine del giorno approvato dalla Camera, hanno un valore molto relativo. Non mi accingerei quindi ad un ordine del giorno a questo riguardo, e lo dico francamente.

Soggiungo di più che, se realmente le considerazioni fatte dall'onorevole Fabrizi avessero un grande valore, non esiterei ad accettare la discussione della proposta di legge. Ma è egli cosa di fatto che ci

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

sia una massa di individui i quali hanno combattuto per la patria, e che si trovano senza mezzi di sussistenza?

Una voce al banco della Commissione. Sì.

BERTOLÈ-VIALE. Ma, signori, abbiamo fatto la legge del 1876, la quale ha provveduto in grandissima parte a codesti bisogni. Rimane ancora da provvedere a qualche cosa, ed è quello appunto che si vuol fare col disegno di legge che attualmente si discute. Rimane a correggere e ad interpretare più chiaramente una parte della legge citata. Non si tratta dunque di una massa d'individui che per un ritardo di alcuni giorni si troverebbero in una condizione peggiore di quella in cui si sono trovati finqui. Perciò, a mio modo di vedere, sarebbe cosa equa e conforme ai buoni procedimenti parlamentari, accettare la sospensiva, lasciando che il Ministero venga a presentarci i dati che abbiamo domandato. La Camera allora potrà farsi un criterio esatto e delle conseguenze finanziarie e dei principii d'equità sui quali noi abbiamo appoggiato la nostra proposta.

Contemporaneamente provvederà agli individui che, a detta stessa degli onorevoli membri della Commissione, non sono molti.

Ma, dico io, se essi non sono molti, se hanno aspettato finora, possono aspettare ancora qualche giorno, quando si tratta di estendere un beneficio a tutti coloro i quali possono avervi diritto.

Mi pare adunque che sia un sentimento d'equità e di giustizia l'accettare la sospensiva proposta, piuttostochè passare senz'altro alla discussione della legge.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Mazza propone che si sospenda la discussione di questa legge per le ragioni da lui svolte.

(Molti deputati ingombrano l'emiclo.)

Prego gli onorevoli colleghi di riprendere i loro posti. È la terza volta che si vota la sospensiva, la qual cosa mostra che la questione è abbastanza grave.

Domando se la sospensione è appoggiata.

(È appoggiata.)

Voci. Non è appoggiata.

PRESIDENTE. È appoggiata!

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la proposta sospensiva è respinta.)

Nessuno chiedendo di parlare, s'intenderà chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione degli articoli.

La discussione generale è chiusa.

« Art. 1. I cittadini che servirono i Governi na-

zionali del 1848-49 come ufficiali effettivi di terra o di mare, od in qualità di assimilati ad ufficiali, possono, mediante domanda avvalorata da autentici documenti, ottenere il grado che avevano al cessare dei detti Governi.

« Sono esclusi da questa facoltà coloro i quali:

« a) Siano dalla Commissione istituita col decreto reale del 25 agosto 1876, n° 3322 (serie 2°) giudicati immeritevoli di tali onorificenze;

« b) Abbiano posteriormente servito di propria volontà in impieghi civili o militari i Governi restaurati;

« c) Siano stati rivotati, rimossi o destituiti da impiego militare o civile avuto dal regio Governo nazionale, ovvero condannati a pena che, a senso dei vigenti Codici per l'esercito e per la marina, implichi che il condannato sia indegno di appartenere alla milizia di terra o di mare;

« d) Sieno stati esclusi dal riconoscimento di grado dalle Commissioni di scrutinio istituite negli anni 1860 e 1866 per gli ufficiali dei corpi volontari;

« e) Avendo emigrato e non essendo inabili al servizio militare, ovvero *impediti da ostacoli insuperabili*, non abbiano offerto i loro servizi nelle successive guerre per l'indipendenza italiana. »

L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare su questo articolo.

MOCENNI. Il concetto dell'articolo 1 di questa legge è chiaro, e per me è anzi chiarissimo. E non verrei ad elevare alcun dubbio se non esistesse (almeno così mi pare di ricordarmi) una disposizione inserita a pagina 303 del giornale militare (anno 1878) la quale escluderebbe anche tutti coloro che ebbero a ricorrere alle Commissioni, dal 1865 al 1870. Evidentemente questa disposizione non è intieramente consentanea alla lettera dell'attuale progetto di legge; e quindi, sebbene io non abbia dubbio alcuno sulla dizione del comma (d) dell'articolo 1, temo tuttavia che possa nascere qualche equivoco sulla sua interpretazione futura. Perciò io mi fo lecito di esprimere il desiderio che una parola autorevole dell'onorevole ministro della guerra o dell'onorevole relatore mi rassicuri su questo punto.

COSTANTINI, relatore. Io non conosco la disposizione della quale ha parlato l'onorevole Mocenni, e bramerei vederla.

PRESIDENTE. Nessuno domanda di parlare.

MOCENNI. Chieggo una risposta, poichè la cosa è troppo importante.

PRESIDENTE. Il presidente non può obbligare nessuno a rispondere.

COSTANTINI, relatore. Domando di parlare.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINI, relatore. Io non conosco a questo proposito che la legge del 7 luglio 1876, e il decreto del 25 agosto 1876, numero 3322, serie seconda, per la esecuzione di questa legge.

Altri decreti o disposizioni legislative, che hanno relazione colla presente discussione, non ne conosco.

Del resto potrà dare chiarimenti più positivi il ministro della guerra. (*Il ministro della guerra si alza per rispondere.*)

MOCENNI. Mi basta che qualunque disposizione contraria, se v'ha, s'intenda abrogata.

Voci a sinistra. Come?

MOCENNI. Ove si dica, che qualunque preesistente disposizione la quale sia contraria al comma *d* dell'articolo 1 si intenderà abrogata, mi dichiaro soddisfatto.

COSTANTINI, relatore. Non ho difficoltà nessuna a fare questa dichiarazione.

Mi pare che un decreto non possa in ogni caso distruggere la legge; e ripeto che non conosco questo decreto. Potrei ingannarmi, ma credo che l'onorevole Mocenni cada in un equivoco.

Come che sia, se questa legge è approvata, essa come testo unico piglia il posto della precedente, e tutte le altre disposizioni che non siano d'accordo con essa, s'intenderanno abrogate. Credo che questa dichiarazione possa bastare all'onorevole Mocenni.

MALDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI. Forse la Camera ricorderà che quando si discusse il progetto, che divenne la legge del 7 luglio 1876, io credetti opportuno fare alcune osservazioni sulle proposte presentateci dalla Commissione di quell'epoca. Mi spiace di essere stato profeta esatto in quella seduta, quantunque le mie proposte non fossero state allora accettate nè dalla Camera, nè dalla Commissione. Preferirei molto meglio di essermi ingannato allorchè presentava quelle mie osservazioni riguardo al testo del progetto della Commissione; ma non mi ingannai due anni addietro!

Ora vorrei che non succedesse lo stesso inconveniente avvenuto in allora, cioè che dopo due anni ci troviamo obbligati a fare correzioni, modificazioni, aggiunte a quella legge, che io prevedeva non avrebbe potuto equamente soddisfare ai desideri ed alle legittime domande di coloro che essa contemplava o doveva contemplare.

Dunque andiamo un po' adagio questa volta nel votare gli articoli proposti dalla Commissione, ed almeno cerchiamo di darvi una spiegazione qui, la

quale possa servire di qualche norma a coloro che dovranno poi applicarli.

Nel primo comma dell'articolo 1 si dice che « possono ottenere il grado che avevano al cessare dei detti Governi. »

Osservo all'onorevole ministro della guerra che la base sulla quale il Ministero della guerra riconosce questi gradi, è diversa da quella che adopera il Ministero della marina. Il Ministero della marina mi pare interpreti esattamente lo spirito della legge, mentre quello della guerra non lo interpreta.

Io non ho qui i documenti per provare quanto espongo in questo momento, poichè io, e credo nessuno di noi, ci aspettavamo che quest'oggi venisse in discussione la presente legge.

Ma se l'onorevole ministro della guerra osserva ciò che hanno fatto i suoi predecessori riguardo al riconoscimento del grado di questi ufficiali, vedrà che le norme che ha seguite l'amministrazione della guerra sono diverse da quelle seguite dalla marina. Ed io bramerei che il Ministero della guerra adoperasse la stessa stregua che adopera quello della marina, il quale riconosce veramente il grado nei corpi oggi esistenti, e non quello di corpi che non esistono più in Italia neppure di nome.

Nel progetto della Commissione, al paragrafo *a* di quest'articolo 1, è detto che sono esclusi dall'onorificenza del grado « coloro che dalla Commissione nominata in base alla legge del 25 agosto 1876 furono giudicati immeritevoli di tale onorificenza. »

Forse la Commissione ha inteso di stabilire con ciò, che coloro che per ragioni, inutili ora a dirsi, fossero stati dichiarati immeritevoli, saranno esclusi anche in avvenire; e ciò sta bene. Ma quelli che forse possono avere ancora dei diritti da accampare, potranno di nuovo rivolgersi alla Commissione, quantunque la Commissione li abbia dichiarati non meritevoli del riconoscimento del grado e della pensione?

Faccio questa domanda perchè in questo caso bisognerebbe mettere d'accordo la lettera *e* dell'articolo 1 colla lettera *a*. E infatti, taluni individui, con l'aggiunta introdotta oggi nella lettera *e*, possono trovarsi invece meritevoli dell'onorificenza del grado, mentre con la precedente legge forse potevano non esserlo. Ora a me sembra che con la dicitura del paragrafo *a* rimarrebbero esclusi dal poter di nuovo ritornare davanti a questa Commissione. Perciò bisogna che si mettano di accordo questi due paragrafi allo scopo di evitare un tale inconveniente.

Per ora non ho altro ad aggiungere, ed attendo qualche schiarimento dalla Commissione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

Scusi, onorevole presidente, vorrei ancora una spiegazione dalla Giunta. Desidererei sapere che cosa intende dire la Commissione con le parole: *ovvero impediti da ostacoli insuperabili*.

COSTANTINI, relatore. La prima osservazione che muove l'onorevole Maldini tocca veramente la legge esistente, di cui la prima parte dell'articolo della Commissione non è che la riproduzione fedele; parmi in conseguenza che cada da sè.

Quanto poi al quesito proposto, se coloro i quali sono stati respinti una volta avessero il diritto di adire un'altra volta la Commissione esecutiva in seguito all'approvazione di questa legge, la questione è risolta dall'articolo ultimo del progetto col quale è determinata la riapertura dei termini per il periodo di sei mesi. Essendo riaperti i termini per tutti, anche coloro che per qualsivoglia motivo fossero stati precedentemente respinti in base della legge vigente potranno far valere i loro diritti in confronto della legge nuova.

La clausola poi degli *ostacoli insuperabili* è stata introdotta come temperamento alla legge vigente, che consacra il principio di non ammettere al riconoscimento del grado, alla pensione ed all'assegno se non coloro, che oltre all'aver militato nelle campagne del 1848 e 1849, avessero preso parte alle guerre successive per la liberazione d'Italia. Ora è accaduto che molti dei più valenti e animosi patrioti, che pure dimostrarono in ogni tempo il loro animo costantemente divoto alla patria, ma che per l'impero di circostanze affatto superiori alla loro volontà non poterono ricorrere dopo le campagne del 1848 e 1849 sotto le bandiere, furono per ciò solo esclusi dai benefici della legge.

Parve quindi alla Commissione, o, dirò meglio, ai proponenti della legge (perchè questa è legge di iniziativa parlamentare) che si dovesse temperare in qualche modo il soverchio rigore di questa disposizione; e perciò, pur conservando il principio, fu introdotta l'eccezione contenuta in queste parole.

FAMBRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Qui nell'elenco degli articoli aggiuntivi al progetto di legge per equivoco è stato attribuito all'articolo 3 un emendamento che andrebbe invece al primo. Esso è stato proposto, oltrechè da me, dagli onorevoli Mazza, Serafini, Micheli, Carbonelli, Elia, Nicotera, Tumminelli ed altri numerosi ed egregi colleghi.

Su quest'emendamento che risponde allo spirito ed alla lettera della proposta testè molto lucidamente svolta dall'onorevole relatore, invocherei il parere definitivo della Commissione. Esso dice che

« coloro i quali al momento in cui s'apersero le campagne del 1859 e del 1866 si trovavano fin dal 1849 emigrati dagli Stati alla cui liberazione si muoveva, sono, pel fatto della stessa non interrotta emigrazione che prova abbastanza, dispensati dal giustificare i motivi del non avere offerto in tempo il proprio servizio. »

Ebbene. La Commissione accetta essa quest'emendamento sul quale ci siamo trovati d'accordo in tanti e di sì diversa mente in materia politica?

FABRIZI NICOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabrizio.

FABRIZI NICOLA. La Commissione non può accettare l'emendamento. Lo spirito della legge è quello di tener conto, a coloro i quali hanno servito la patria nel 1848 e nel 1849, d'essere stati impediti a continuare i loro servizi dall'interruzione cagionata dagli avvenimenti, e di considerarli quindi come ufficiali che erano atti e disposti a prestare servizio al paese se questo ne avesse avuto bisogno. Ora, l'essere stati emigrati e il non aver potuto prestare questo servizio li mette nella stessa condizione in cui è messo un ufficiale il quale, avendo percorso un certo tratto di carriera, si trova nel caso di non poter più servire. Non so se mi spiego...

FAMBRI. Si spiega benissimo.

FABRIZI NICOLA. Questa è la ragione che ci ha condotti a non accordare lo stesso beneficio a colui il quale, per ragioni d'interesse privato, rispettabilissime d'altronde, non offrì in tempo i propri servizi al paese. Ci siamo detto: se questi non potè più prestare servizio nelle condizioni ordinarie, qualora non fosse stato compromesso politico lo avrebbe egli prestato? No: queste stesse ragioni gli avrebbero impedito di continuare la sua carriera militare. Quindi noi non possiamo considerare questo patriotta, segnalato per molti altri titoli, come un militare in sospensione d'azione per effetto delle condizioni politiche.

Tale è lo spirito di quella disposizione.

FAMBRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Non posso negare all'argomento opposto dall'onorevole Fabrizio un grandissimo valore di analogia.

Quando la Commissione non accetta la massima, ed in ciò è unanime, io non insisto perchè sia votato come articolo aggiuntivo, tanto più che io ebbi agio di convincermi che ciò che non viene ammesso come tale, è per altro trovato equo e sarà nelle deliberazioni venture tenute nel conto che merita. E me ne affidano le parole pronunziate poco

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

prima dall'onorevole Costantini, secondo lo spirito delle quali coloro, che pur fossero stati esclusi per non avere riofferti servizi, potranno alla riapertura del termine, presentare i loro reclami, e la Commissione tornerà del pari ad esaminarli, e li valuterà nel caso che paressero seri e documentati. Imperocchè non vale il dire: se fossero stati impediti avrebbero perduta in ogni modo la carriera anche se fossero stati in corso di essa. Non vale! l'impedimento poteva essere momentaneo, come una malattia, una grande sventura domestica, ed altri simili casi, non permanenti, di forza maggiore.

FABRIZI. (*Della Commissione*) La Commissione ha applicato questa norma; i malati li ha ammessi.

FAMBRI. C'è, per esempio, anche il caso di supreme sventure domestiche; insomma, bisogna riesaminarne parecchie delle pratiche ed io mi limito a prendere atto dello dichiarazione, che ciò potrà esser fatto in ogni circostanza che effettivamente lo esiga.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Rispondo all'onorevole Maldini che terrò conto dell'osservazione che egli ha fatto, e farò verificare se e come accada che vi siano ufficiali dell'esercito e dell'armata che, come egli dice, abbiano un differente trattamento nel computo delle pensioni.

Se per agevolare le ricerche della Commissione, a cui deferirò la cosa, l'onorevole Maldini avesse qualche indicazione a darmi, qualche fatto speciale a citarmi, io gliene sarei grato.

MALDINI. Onorevole ministro della guerra...

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI. Come?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MALDINI. Scusi onorevole presidente, se cominciai a parlare prima di ottenerne il permesso.

PRESIDENTE. Non ha fatto bene.

MALDINI. Onorevole ministro della guerra, basta osservare sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* il modo col quale vengono riconosciuti questi ufficiali, nei gradi che avevano prima, ed il modo con cui il Ministero della marina riconosce questi gradi, onde accorgersi della grande differenza che passa tra questi due modi di riconoscimento.

Del rimanente, lo ringrazio della sua cortese risposta, e se crede potrò anche fargli vedere sulla *Gazzetta Ufficiale*...

MINISTRO PER LA GUERRA. È inutile, ne ho preso nota.

MALDINI. Non posso però ringraziare egualmente l'onorevole relatore, il quale per verità, non mi ha

dato una adeguata spiegazione sopra un argomento importante, quello cioè del significato delle parole *ostacoli insuperabili*; e mi ha detto soltanto, se vi saranno stati degli ostacoli insuperabili, allora saranno ammessi.

Ma io domandava: che cosa intende la Commissione per *ostacoli insuperabili*? Perchè noi possiamo intendere molte cose con questa dicitura; ma bisogna poi che la Commissione che deve applicare questa legge, abbia conoscenza anch'essa delle spiegazioni che noi diamo qui dentro onde evitare nuovi reclami.

COSTANTINI, relatore. Procurerò questa volta di soddisfare l'onorevole Maldini.

Io non nego che questa frase *ostacoli insuperabili* abbia qualche cosa di elastico; ma per verità, volendo temperare il rigore assoluto del principio, non si poteva forse adoperare una locuzione migliore e più adeguata di questa, che è stata concertata con la Commissione esecutiva della legge.

Procederò per forma d'esempio. S'immagini il caso di un tale che durante le guerre successive a quelle del 1848 e 1849, si fosse trovato in luoghi lontanissimi, per esempio, nel centro dell'Africa, dove pervenivano di raro o forse non pervenivano per nulla, le notizie d'Italia, donde non avesse avuto mezzi materiali per ritornare in tempo utile per pigliare le armi, e che nondimeno avesse dimostrato in tutti i modi, appena conosciuto il movimento, di voler prendervi parte, in guisa da indurne la persuasione morale che se effettivamente nol fece, questo non dipese da lui, ma da cause estrinseche, assolutamente superiori alla sua volontà.

Ecco uno dei casi degli ostacoli insuperabili. Insuperabili relativamente alla condizione diversa delle persone; insuperabili per circostanze di tempo, di luogo, ecc., sempre a giudizio della Commissione istituita per l'esecuzione della legge.

Credo di avere così soddisfatto il desiderio dell'onorevole Maldini.

LUGLI. Non so veramente se l'onorevole Maldini sia o no soddisfatto delle ragioni addotte dall'onorevole relatore. Quanto a me, confesso francamente che non sono pienamente tranquillo.

Io comprendo benissimo le ragioni che hanno indotto la Commissione nostra ad aggiungere quelle parole al comma e dell'articolo 1; vorrei peraltro domandare all'onorevole relatore: chi sarà giudice di questi *ostacoli insuperabili*? Io sento un membro della Commissione che sotto voce dice: sarà la Commissione permanente; e in questo caso io chieggo a lui, e più specialmente al relatore, perchè non si introduce questo chiarimento e non si dice:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

ovvero impediti da ostacoli insuperabili, e per tali riconosciuti dalla Commissione permanente? Io credo, o signori, che quando si tratta di modificare una legge convenga adoprarsi a modificarla in meglio. Ma se noi, nel modificare la legge, v'introduciamo delle frasi e delle espressioni che rendano elastica la legge stessa, che la rendano più difficile e più scorretta di quello che lo fosse allorquando si discusse e si approvò nel 7 luglio 1876, non so se faremo cosa sava.

Per conseguenza, io aggiungo che non sono memomamente pago delle espressioni che furono aggiunte in quest'inciso dalla nostra Commissione, e che, se si vogliono mantenute, bisogna a quelle parole: « ovvero impediti da ostacoli insuperabili, » aggiungere le altre: « e per tali riconosciute dalla Commissione, di cui al comma a di questo articolo. »

FABRIZI NICOLA. (*Della Giunta*) La Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare l'aggiunta dell'onorevole Lugli.

Riguardo poi all'elasticità della frase, è opportuna qualche spiegazione.

La Commissione esecutiva aveva per norma di respingere le domande di tutti quegli ufficiali che, essendo esuli, non avevano offerto i loro servizi, quante volte non ne fosse stata la causa una qualche impotenza fisica, appunto considerando questo caso come impediente l'esercizio del grado militare in qualunque condizione si trovassero.

Però si diedero dei casi di alcuni individui che poterono provare che essi avevano fatti tutti i preparativi possibili per arrivare in tempo a prestare i loro servizi, ma che le condizioni loro erano tali che questi preparativi avevano bisogno di tempo; e li facevano per impegno d'onore, in vista delle circostanze straordinarie; e la Commissione si trovò nella necessità di prendere in considerazione questi fatti, i quali non erano contemplati dalla legge. Per esempio, vi fu il caso di un individuo, il quale aveva un'agenzia nel centro dell'America, e appena intese il cominciamento della guerra del 1859, si diede a tutt'opera a liquidare i suoi conti; si pose in grado d'arrivare a tempo in Italia, ma la guerra fu di breve durata e non vi riuscì. Questo fu uno di quei casi per i quali si credette che la Commissione esecutiva potesse e dovesse usare di un potere discrezionale.

PRESIDENTE. Proposte al banco della Presidenza non sono giunte, eratori iscritti non ve ne sono più; per cui passeremo alla votazione dell'articolo 1.

LUGLI. Permetta; io aveva fatta una proposta che la Commissione ha accettata.

PRESIDENTE. Me la mandi.

(*L'onorevole Lugli scrive la sua proposta e la manda al banco della Presidenza.*)

L'onorevole Lugli propone che al capoverso e dell'articolo 1, dopo le parole: « ostacoli insuperabili » si aggiunga: « e per tali riconosciuti dalla Commissione esecutiva. »

Si chiama così questa Commissione?

Voci. Sì! sì! È Commissione d'esecuzione.

MALDINI. Domando di parlare.

COSTANTINI, relatore. Più propriamente si dovrebbe dire « dalla Commissione istituita con decreto del 25 agosto 1876. »

PRESIDENTE. Di cui al comma a.

COSTANTINI, relatore. Sì! Di cui al comma a.

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI. Parmi sia superflua questa aggiunta, perchè se quella Commissione non riconosce le ragioni addotte dagli interessati come *ostacoli insuperabili*, non approva il riconoscimento del grado; nè ha vi alcun altro potere superiore od inferiore alla stessa Commissione che possa mutarne la decisione. Dunque è inutile l'aggiunta proposta dall'onorevole Lugli.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Lugli di non insistere nella sua proposta. Così si terminerebbe questa discussione.

LUGLI. Comprendo benissimo che da taluni mi si suggerisca di ritirare quest'aggiunta ..

PRESIDENTE. È un pléonasma.

LUGLI... ma, anche se la ritirassi, vorrei salvare l'onore della bandiera. Dichiaro poi che non mi arrendo molto facilmente ad intimidazioni.

PRESIDENTE. Erano preghiere.

LUGLI. L'onorevole Maldini mi dice: è la Commissione che deve giudicare, dunque la vostra aggiunta è oziosa. Onorevole Maldini, quando si fa una legge, si vengono a stabilire dei diritti per coloro che la legge riguarda.

Or bene, suppongasì che taluno si sentisse leso da una deliberazione di questa Commissione; crede ella ch'egli non avrebbe il diritto di ricorrere ai tribunali? Io lo credo. D'altra parte, perchè deve dispiacere all'onorevole Maldini l'aggiunta di queste parole? Saranno oziose, ma pur rendono più chiaro il concetto di tutti noi che crediamo sia la Commissione il giudice inappellabile. Ritengo quindi che sia molto meglio introdurvi queste parole anzichè lasciarle fuori.

PRESIDENTE. Persiste nella sua proposta?

LUGLI. Mantengo l'aggiunta mandata al banco della Presidenza ed accettata dalla Commissione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1878

PRESIDENTE. Onorevole ministro della guerra, accetta quest'aggiunta?

MINISTRO PER LA GUERRA. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aggiunta proposta dall'onorevole Lugli, ed accettata dalla Commissione, e dal ministro della guerra.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti l'intero articolo 1 coll'aggiunta testè approvata.

(È approvato.)

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MORDINI AL MINISTRO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. È stata inviata al banco della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera chiedere all'onorevole ministro della guerra se vero sia che in una perquisizione operata nel distretto militare di Lucca siansi trovati e sequestrati dei proclami dei circoli Barsanti.

« Mordini. »

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se e quando intende di rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Risponderò domani.

Voci. Domani non c'è seduta.

PRESIDENTE. Lunedì in principio di seduta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho saputo questo fatto soltanto oggi, qui alla Camera, e non ho ancora potuto verificarne l'esattezza.

PRESIDENTE. Onorevole Mordini, si accontenta che lo svolgimento della sua interrogazione sia posto all'ordine del giorno di lunedì?

MORDINI. Sì, sì!

PRESIDENTE. Lunedì dunque seduta al tocco.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Interrogazione del deputato Mordini al ministro della guerra intorno ai sequestri di proclami del circolo Barsanti negli uffici del distretto militare di Lucca;

2° Discussione delle risoluzioni proposte riguardo alle interpellanze relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sulla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica.

Discussione dei progetti di legge:

4° Modificazioni della legge sul riordinamento del notariato;

5° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.

